

**Storia della banca in Romania
- Parte Prima -**

Arnaldo Mauri e Claudia Gabriela Baicu

Working Paper n.18.2002 – luglio

Dipartimento di Economia Politica e Aziendale
Università degli Studi di Milano
via Conservatorio, 7
20122 Milano
tel. ++39/02/50321501
fax ++39/02/50321450

E Mail: dipeco@unimi.it

ARNALDO MAURI
CLAUDIA GABRIELA BAICU

STORIA DELLA BANCA IN ROMANIA

PARTE PRIMA

PARTE PRIMA

NASCITA, SVILUPPO E DECLINO DI UN SISTEMA BANCARIO

1. Introduzione

La Romania è indubbiamente il paese di gran lunga più importante della regione danubiano-balcanica non solo per le sue dimensioni (sia in termini di superficie sia in termini di popolazione), ma anche in un'ottica geopolitica, se si considera la sua collocazione strategica di cerniera tra l'area mitteleuropea, la penisola balcanica e l'Europa orientale. Da sempre i romeni si sono sentiti legati all'Italia ed all'antica Roma da “vincoli di cultura e di sangue”¹, lo prova il fatto che si attribuiscono con orgoglio il nome di “romani” e che chiamano “Romania” la loro nazione. Di contro gli italiani solo negli ultimi anni sembrano aver riscoperto, con una certa

¹ L'origine dei romeni presenta ancora alcuni lati oscuri ed è tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi. Un punto tuttavia è fuori discussione poiché condiviso da tutti: la massiccia presenza di coloni italici fra gli antenati dei romeni. Non si potrebbe spiegare altrimenti, infatti, il persistere del carattere latino della loro lingua e di alcuni aspetti della loro cultura tradizionale, che richiamano chiaramente l'Italia antica, dopo oltre mille anni di isolamento totale da Roma e dall'Europa occidentale neolatina. Aggiungasi che mentre nei paesi neolatini dell'Europa occidentale la lingua volgare è stata arricchita per secoli dal continuo contatto con il latino dotto usato dalla chiesa, dagli studiosi e dai legislatori, il latino volgare balcanico (lingua solo parlata) ha dovuto subire per oltre un millennio l'attacco di due lingue di ampia diffusione (il greco e lo slavo) utilizzate dai medesimi centri di cultura, di potere e di culto sia in forma orale che scritta (Eliade 1943; Simonescu 1944; Conte 1986). I viaggiatori italiani e di altri paesi dell'Europa occidentale che visitarono la regione danubiano-balcanica nel rinascimento descrissero i romeni come una popolazione di origine italiana, che tuttavia usava un dialetto diverso da quelli parlati a quel tempo nella Penisola. Si leggano al riguardo gli scritti di umanisti come Poggio Bracciolini (1380-1459), Flavio Biondo (1392-1463), Enea Silvio Piccolomini (1405-1464), al secolo Pio II, Pomponio Leto (1425- 1498) ed Antonio Bonfini (1427-1502). Nei secoli successivi anche autori transilvani sostennero la tesi dell'origine italiana dei romeni, mentre solo in tempi più recenti si è rafforzata l'ipotesi di un'origine mista daco-romana. Per far comprendere questa situazione del tutto peculiare della latinità balcanica un famoso storico romeno disse negli anni '30 ad uno sconosciuto giornalista inglese “immaginate cosa sarebbero oggi gli australiani dopo mille anni di distacco dall'Inghilterra in condizioni di assenza di contatti di qualunque genere con il mondo occidentale ed anglosassone in particolare”. Un geografo italiano che ben conosceva questo paese ci ha lasciato il seguente lapidario commento sulla Romania: “Questo blocco di latinità isolata, al di là dell'inondazione magiara e slava, inquinato sia pur di slavo nel sangue e nel linguaggio e di bizantino nel costume, è un miracolo della vitalità del retaggio romano nel mondo perimediterraneo” (Toschi 1959, p. 670).

sorpresa, questi parenti poveri dell'Est. Migliaia di piccole e medie imprese italiane hanno scelto, infatti, la Romania per i loro investimenti diretti all'estero nell'ambito di una strategia di delocalizzazione e di costituzione di distretti transnazionali.² Molti italiani, tuttavia, ignorano i legami dei romeni con l'Italia, storpiano il loro nome con l'uso di un gallicismo, chiamandoli *rumeni*, e li considerano erroneamente un popolo balcanico appartenente all'area etnica slava.

Questa breve premessa è sufficiente ad evidenziare la necessità di conoscere, almeno per linee generali, la Romania e la sua storia prima di affrontare lo studio dell'evoluzione del suo sistema bancario. Mircea Eliade (1943), condividendo la tesi maggiormente diffusa sull'etnogenesi dei romeni, sostiene che essi discendono dall'incontro di due grandi popoli dell'antichità: i romani e i daci³ (dove ha origine il termine "daco-romani" attribuito dagli studiosi a questo popolo). Il primo contatto tra i romani ed i daci ebbe luogo in tempi anteriori rispetto alla conquista della Dacia da parte dell'imperatore Traiano⁴, evento che risale agli inizi del secondo secolo dell'era cristiana. I daci, antenati degli odierni romeni, erano un popolo indoeuropeo di stirpe tracia, che s'era insediato nella regione danubiano-carpatica presumibilmente verso la fine del periodo neolitico.⁵

² Le motivazioni che stanno alla base della scelta della Romania come paese di insediamento per la delocalizzazione da parte delle piccole e medie imprese italiane, soprattutto del Nordest, sono molteplici e sono analizzate da Velo e Maiocchi (2001).

³ Si legge in M. Eliade, *Les Roumains* (1992), p. 5: "Les Roumains descendent de deux grands peuples de l'Antiquité: les Gêto-Daces et les Romains. Les Gêtes, appelés Daces par les Romains..." e quindi "peu avant la conquete romaine, la future *Dacia Felix* été devenue la Californie de l'époque". Al medesimo popolo erano stati attribuiti due nomi differenti. I greci, sbarcando sulle coste del Mar Nero (le odierne Dobrugia, Moldavia e Bessarabia), avevano chiamato *geti* gli abitanti della regione, mentre i Romani, venendo in contatto nei secoli successivi con queste popolazioni lungo il corso del Danubio avevano attribuito loro il nome di *daci*.

⁴ Secondo l'insigne storico romeno Nicolae Iorga (1920), vennero inizialmente romanizzati i traci stanziati nella parte dell'odierna nazione romena che si trova a sud del Danubio e per loro tramite la lingua latina iniziò a penetrare a nord del Danubio già nel primo secolo a. C. In epoca augustea il dominio romano si estese a territori situati a nord del Danubio e si ebbero i primi insediamenti di coloni. Traiano, dopo la conquista della Dacia, vi trasferì un gran numero di coloni provenienti non solo dall'Italia, ma anche da altre province latinizzate dell'impero. Un ruolo notevole nel processo di romanizzazione della Dacia lo svolsero le città. In due secoli furono infatti fondate numerose città, fra le quali si ricordano Ulpia Traiana, Apulum, Drobeta, Aquae, Romula, Tierna, Napoca, Potaissa (Otetea 1981).

⁵ Adottando come base temporale di riferimento il periodo immediatamente antecedente alle grandi invasioni barbariche dell'alto medioevo, possiamo considerare oggi come etnie autoctone dell'area carpato-danubiano-balcanica i romeni, unitamente alle altre minoranze neolatine dell'area in parola, gli albanesi ed i greci, mentre sono da classificare come allogeni i magiari, gli slavi, i tedeschi, i turchi e gli zingari.

Gli studiosi della storia romena ritengono che la Dacia, nel secondo secolo, appartenesse al ristretto novero delle provincie dell'Impero romano dove la lingua latina era normalmente usata dalla quasi totalità della popolazione (Vékony 2000). La colonizzazione romana ha dato alla nazione romena il nome e la lingua ed ha lasciato profonde radici culturali. Grazie a questa ricca e particolarmente sentita eredità storica e culturale, la Romania, nonostante la collocazione geografica e la religione (greco-ortodossa) prevalente, tende ancor oggi a guardare verso l'occidente latino piuttosto che verso il mondo slavo che la circonda in un soffocante abbraccio e che, in un recente passato, ha cercato a più riprese di inghiottirla.⁶

Conseguita l'indipendenza nella seconda metà del sec. XIX, la Romania raggiunse l'unità nazionale solo nel 1920 dopo l'annessione della Bessarabia, della Bucovina e della Transilvania.⁷ Al termine della seconda guerra mondiale, a questo paese fu riservato un trattamento particolarmente duro. Occupata dall'armata rossa, la nazione romena dovette subire, dopo il saccheggio⁸, anche severe mutilazioni territoriali (pari a circa un quinto della superficie complessivamente raggiunta nel 1920) a vantaggio dell'Unione Sovietica e della Bulgaria. L'URSS, che già occupava territori, abitati da romeni (la Transnistria), racchiusi tra il Nistro (Dnestr) ed il Bug meridionale, si impadronì dell'intera Bessarabia, (capoluogo Chisinau), della regione di Hertza e della Bucovina

⁶ A partire dagli inizi del XVIII secolo, quando per la prima volta le armate dello zar vennero in contatto con le popolazioni romene, la nazione romena ha subito 12 invasioni da parte della Russia (Dima 1991).

⁷ In realtà (v. Tavola n. 1) l'annessione della Bessarabia, della Bucovina, della Transilvania con le province limitrofe del Banato, di Crisana e Maramures, non completava la nazione romena. Rimanevano infatti escluse alcune aree marginali; la più vasta era quella ad est del Nistro (Dnestr), la Transnistria. Nel territorio racchiuso tra il Nistro e il Bug meridionale venne costituita nel 1924 la Repubblica Sovietica Socialista Autonoma Moldava con una superficie di 8.434 kmq (v. Tavola n. 3). L'etnia romena poteva contare in questa repubblica solo sulla maggioranza relativa degli abitanti, mentre in Ucraina vivevano circa 700.000 romeni (Dima 1991). Le cause di questa situazione etnica erano da ricercare nelle politiche di snazionalizzazione perseguite dai russi durante due secoli di dominazione e nell'esodo di parte dei romeni verso la Romania. Il territorio appartenuto alla RSSAM si trova oggi per la maggior parte incorporato nell'Ucraina, compresa la capitale Balta (che in romeno significa *stagno*), così come sono stati annessi a questo stato altri territori già appartenuti alla Romania dopo il primo conflitto mondiale: la fascia costiera della Bessarabia, attraversata dal Vallo di Traiano, con la città di Cetatea Alba (*città bianca*), oggi Belgorod, il territorio di Hertza e la Bucovina settentrionale (capoluogo Cernauti).

⁸ E' interessante ricordare a questo riguardo come in meno di 30 anni la Romania sia stata spogliata per due volte del proprio tesoro nazionale (in buona parte costituito dalle riserve auree dell'istituto di emissione) dalla Russia.

setentrionale (capoluogo Cernauti).⁹ In totale furono sottratti dall'Unione Sovietica alla Romania territori con una superficie complessiva di circa 51.000 kmq. sui quali viveva una popolazione di oltre 3.900.000 abitanti. E' significativo a questo riguardo il fatto che, a seguito delle annessioni da parte dell'URSS, l'intero sistema di fortificazioni eretto dai romani a difesa del delta del Danubio si trova oggi su territori fuori dai confini della Romania.

Di entità decisamente minore fu l'arricchimento territoriale conseguito dalla Bulgaria, grazie alla solidarietà panslava. Infatti, questo stato, beneficiando della protezione del governo di Mosca, ebbe modo di annettersi il "quadrilatero" della Dobrugia meridionale (superficie 7.692 kmq.) pur essendosi schierato durante il conflitto, non differentemente dalla Romania, a fianco della Germania.¹⁰

Per effetto delle modifiche al tracciato dei confini apportate nel periodo postbellico, la nazione romena¹¹, illustrata nella sua conformazione geografica dalla Tavola n. 1 e dotata di un'estensione di poco inferiore a quella dell'Italia¹², si trova oggi, dopo la dissoluzione dell'URSS, ad essere divisa fra tre entità statuali:

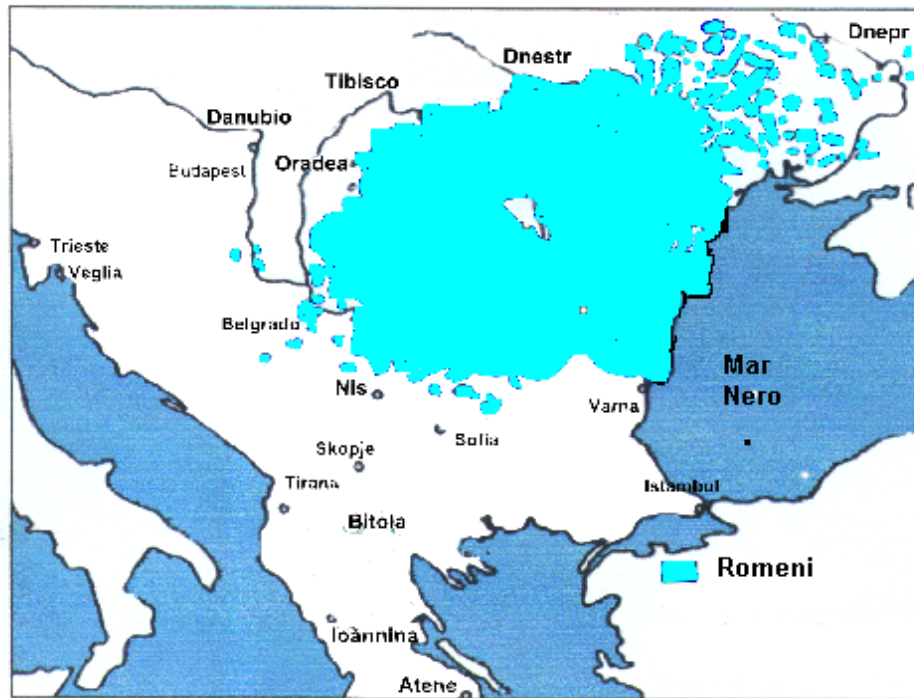
⁹ Negli anni '50, a quasi un decennio di distanza dalla occupazione della Romania, militari sovietici presero possesso con un colpo di mano dell'Isola delle Serpi (*Insula Serpilor*), nel Mar Nero, da sempre appartenuta alla Romania, non ceduta all'Unione Sovietica con il trattato di pace e mai rivendicata da Mosca. Oggi alcuni atlanti (ad esempio l'Atlante De Agostini) la identificano con il nome di *Ostrov Zmeyny* e ne attribuiscono la sovranità all'Ucraina, pur se pare che l'isola ospiti ancora una base militare russa.

¹⁰ A dire il vero, nel secondo conflitto mondiale, la Bulgaria, pur essendo alleata della Germania e dell'Italia, non aveva dichiarato guerra all'Unione Sovietica così come la Romania, egualmente alleata dell'asse Berlino-Roma, non aveva dichiarato guerra all'Inghilterra, alla Jugoslavia ed alla Grecia, ma solo all'Unione Sovietica, dalla quale era stata aggredita nel 1940. Si deve aggiungere che nella Dobrugia meridionale l'etnia romena diversamente dalla Bessarabia e dalla Bucovina settentrionale annesse dall'Unione Sovietica, non rappresentava la maggioranza della popolazione.

¹¹ Il termine "nazione" in questa occasione è usato nell'accezione di territorio racchiuso entro i confini etnici, vale a dire un territorio popolato da individui accomunati da lingua, storia, costumi, cultura e consapevoli dell'esistenza di questi legami. Nel caso della Romania i confini etnici trovano riscontro nella storia e, in buona parte anche nella geografia fisica. Infatti, se si circoscrive un territorio seguendo il corso dei fiumi Nistro, Tibisco e Danubio e la costa del Mar Nero ne risulta una conformazione approssimativamente circolare e si ottengono confini non molto diversi da quelli etnici. In verità, questi ultimi non sempre raggiungono ad ovest il corso del Tibisco e quello del Danubio, ma travalicano a sud-ovest ed a sud il Danubio e ad est il Nistro sino a toccare il Bug Meridionale. Sul concetto di nazione si legga K.W. Deutsch, *Nationalism and Social Communications* e sui confini europei v. R. Hartshorne, *A survey of Boundry Problems of Europe*.

¹² Nostra elaborazione di carta etnica di fonte romena. Le aree in grigio fuori dai confini dello stato romeno e di quello moldavo non necessariamente indicano una maggioranza romena nella

Tavola n. 1 – La Nazione Romena (carta etnica)



(a) la Repubblica di Romania (superficie 238.391 kmq), i cui confini sono indicati nella Tavola n. 2;

(b) la Repubblica di Moldova (superficie 33.700 kmq.), che ha conseguito l'indipendenza il 27 agosto 1991 e che è composta, come appare dalla Tavola n. 3, dalla regione centrale della Bessarabia e dal lembo orientale della preesistente Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava, costituita nel 1924, la cui conformazione è indicata dall'area tratteggiata nella medesima tavola;

(c) l'Ucraina (superficie 603.700 kmq.), indipendente dal 24 agosto 1991, che ha ereditato una parte cospicua del bottino territoriale strappato dall'Unione Sovietica alla Romania e che, in precedenza, aveva già assorbito la maggior parte della Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Moldava di cui si è fatto cenno al punto (b).

popolazione complessiva, ma possono segnalare solo una presenza significativa dell'etnia romena.

Tavola n. 2 – La Romania



Tavola n. 3 – La Moldova



Fonte: Dima (1991).

L'etnia romena costituisce nei primi due stati menzionati la larga maggioranza della popolazione¹³, mentre in Ucraina rappresenta una minoranza concentrata principalmente in alcuni territori sottratti alla Romania al termine del secondo conflitto mondiale¹⁴. La presenza di popolazioni romene in Ucraina è indicata dalla Tavola n. 1. Esse costituiscono la maggioranza assoluta o relativa degli abitanti su territori corrispondenti ad oltre 22.000 kmq., che rappresentano il 3,6 % della superficie complessiva dell'Ucraina. In altri territori dell'Ucraina con una superficie superiore a 6.000 kmq., pari all'1 % del totale, i romeni sono una significativa componente etnica, posizionata al secondo posto dopo quella nazionale (Dima 1991).

Popolazioni di etnia romena, di minore rilevanza, ma di entità non trascurabile, sono presenti nelle aree adiacenti alla frontiera di alcuni stati confinanti con la Romania (v. Tavola n. 1). In Bulgaria la minoranza romena vive nell'appena citata Dobrugia meridionale ed in altre regioni. La Jugoslavia ospita importanti minoranze romene insediate sia nella Voivodina sia nella Serbia.¹⁵ La minoranza romena in Ungheria è di entità

¹³ L'etnia romena rappresenta oggi in Romania il 90 % circa della popolazione complessiva ed in Moldova il 65 %. È interessante fare un confronto con altri paesi della medesima area. In Ucraina l'etnia principale rappresenta il 73 % della popolazione totale, in Bulgaria l'86 %, in Ungheria il 96 %, in Slovacchia l'86 %, in Croazia il 78 % ed in Jugoslavia (sommando Serbi e Montenegrini) il 68 %. Ovviamente queste classificazioni fanno essenzialmente riferimento agli aspetti linguistici senza tener conto dei processi di assimilazione di altri popoli. Ad esempio, sulla base di indagini genetiche condotte nel paese caratterizzato dalla maggiore omogeneità etnico-linguistica tra quelli menzionati, cioè l'Ungheria, la componente genetica attribuibile ai conquistatori magiari, che hanno dato il nome alla nazione, rappresenterebbe solo il 12 % del totale. Se ne deduce che gli odierni ungheresi sarebbero in gran parte il risultato dell'assimilazione di popolazioni di lingua neolatina insediate da secoli nella pianura panonica e di immigrati tedeschi e slavi (Cavalli-Sforza, 1996, p. 229).

¹⁴ La minoranza romena è maggioritaria o comunque forte soprattutto nelle seguenti aree dell'Ucraina: Bucovina settentrionale (6.000 kmq.), la parte della Bessarabia non assegnata alla Moldova (questo stato è infatti oggi privo di uno sbocco sul Mar Nero e sul delta del Danubio) e la regione di Hertza (kmq. 17.000), parte centrale ed orientale della ex Repubblica Autonoma Sovietica Socialista Moldava (circa 5.000 kmq.), territori situati fra il Dnestr ed il Dnepr che non erano stati inclusi nella RASSM. Sia in Ucraina che in Moldova il gruppo etnico romeno si è notevolmente ridotto sia per effetto dell'esodo verso la Romania e l'Occidente al momento della conquista e dell'annessione da parte dell'Unione Sovietica sia a causa delle deportazioni e degli eccidi perpetrati dai russi. I dati ufficiali concernenti la presenza dell'etnia romena in Ucraina sono poco attendibili anche per il fatto che, nei censimenti, gli abitanti di madrelingua romena sono classificati sotto diverse voci (moldavi, romeni, valacchi, vlachi, ebrei, ecc.). Gli studiosi stimano che l'etnia romena rappresenti meno del 2 % della popolazione totale dell'Ucraina.

¹⁵ Infatti, al termine del primo conflitto mondiale, i vincitori, nel definire l'assetto territoriale della regione carpato-danubiano-balcanica, ed in particolare nel tracciare il confine iugoslavo-

ridotta dopo il drastico ridimensionamento territoriale di questo paese sancito dal Trattato del Trianon. Minoranze romene assai poco significative sono presenti anche nelle porzioni della regione carpatica appartenenti alla Repubblica Ceca, alla Polonia ed alla Slovacchia.

Di contro, in Romania, e precisamente in Transilvania, si riscontra la presenza di una molto consistente minoranza magiara¹⁶(v. Tavola n. 1) alla quale si accompagna una minoranza tedesca (di origine alsaziana, renana e sassone), che oggi è in via di riduzione a causa di un graduale riflusso verso la Germania e l’Austria. Gli zingari sono una minoranza etnica distribuita uniformemente in tutto il paese, che mostra una elevata propensione a migrare verso l’Europa occidentale (fenomeno comune a tutte le comunità di nomadi dell’area danubiano-balcanica). Altre minoranze etniche allogene di scarso rilievo sono individuabili nelle varie regioni della Romania.

Nella Repubblica di Moldova al terzo posto nella composizione etnica, dopo la minoranza ucraina (13,8 %) si colloca la minoranza, recente e particolarmente arrogante, dei *pied noir* russi (13 %), la quale, spalleggiata da una minacciosa presenza militare (la XIV armata russa) e valendosi della subalternità del Partito Comunista Moldavo e della chiesa ortodossa verso la Russia, impedisce la riunificazione con la Romania e detiene un peso politico dominante nel paese.¹⁷

romeno nel Banato, non rispettarono nè il principio della composizione etnica o dell’autodeterminazione, caro al presidente Wilson, nè gli accordi stipulati fra il governo romeno e gli stati dell’Intesa il 17 agosto 1916. Lo spostamento del confine di 30 km. circa verso est fu motivato dalla considerazione che la città di Belgrado si sarebbe venuta a trovare troppo vicino alla frontiera romena. Per il medesimo motivo era stato assegnato all’Italia il territorio ad oriente di Trieste, che pure era abitato in maggioranza da sloveni. Questo “criterio della sicurezza” tuttavia venne totalmente disatteso nel tracciare i confini sanciti dal Trattato di Parigi del 1947. Oggi infatti la frontiera italo-slovena corre immediatamente alle spalle di Trieste e addirittura attraversa la città di Gorizia. Le minoranze romene in Jugoslavia sono presenti nella Voivodina e nella Serbia e sono stanziati anche in territori a sud di Belgrado lontani dalla frontiera romena per i quali non era contemplata la cessione alla Romania dagli accordi del 17 agosto 1916 come ad esempio la valle del Timoc.

¹⁶ La minoranza ungherese, insediatasi nel corso dei secoli nelle regioni settentrionali della Romania, corrisponde al 7 % circa della popolazione totale. Si deve tuttavia precisare che una parte non trascurabile della minoranza censita come “magiara” è, in realtà, composta da secleri (in ungherese *szekely*), un gruppo etnico di origini uraliche non ben definite che si differenzia dagli ungheresi e che si è insediato in Transilvania prima di essi. Alcuni sostengono che gli antenati dei secleri siano gli unni.

¹⁷ La Moldova è uno degli stati più poveri d’Europa ed il ricongiungimento con la Romania può offrire ai suoi abitanti una migliore prospettiva per il futuro. Questa scelta politica consentirebbe infatti un più agevole ingresso nell’UE con tutte le vantaggiose conseguenze sia di ordine politico che economico. Oggi invece la Moldova, dopo aver aderito alla CSI, è legata

alla Russia, il paese che, da oltre due secoli, è stato la causa principale dei suoi guai, che le ha sottratto il naturale sbocco al mare e che la presidia militarmente. Presidente della Repubblica di Moldova è il generale Voronin, comunista e appartenente alla minoranza russa, il quale ha percorso tutta la carriera nel PCUS. Il fatto stesso che il capo dello stato sia un comunista, per di più militare, e che sia espressione di una minoranza insediata dalla potenza dominante del passato (i *ped noir* russi), può suscitare qualche perplessità sulle reali condizioni di democrazia nel paese. Ma, in tema di democrazia e di diritti civili, il vero problema è rappresentato dalla Transnistria, la regione della Moldova dove è stato costituito uno stato privo di riconoscimenti internazionali e retto con metodi polizieschi da una cupola di ex gerarchi comunisti dediti ad ogni sorta di traffici che ha potuto contare su potenti padrini a Mosca. I confini di questa repubblica sono presidiati e difesi da militari russi. La Transnistria si è impossessata della città di Tighina situata in un'altra regione della Moldova sulla sponda destra del fiume Nistro. La Repubblica di Transnistria ha un proprio sistema bancario ed emette una propria moneta, che non è negoziata in alcun mercato organizzato dei cambi. In questa porzione della Moldova, che sfugge al controllo del governo di Chisinau, gli organismi internazionali hanno rilevato gravi violazioni dei diritti umani e civili. Annota, infatti, il *Country Reports on Human Rights Practices* (Bureau of Democracy, Human Rights and Labor, U.S. Department of State, Washington D.C. 2000): "The Transnistrian authorities continue to be responsible for abuses, including questionable detentions, harassment of independent media, restrictions on freedom of religion and discrimination against Romanian/Moldovan speakers". Già prima dell'acquisizione dell'indipendenza, e precisamente nel 1989, il governo di Mosca al fine di indebolire e controllare meglio la repubblica, denominata allora *Moldovskaia Sotsialisticheskaia Sovietskaia Respublika* (Repubblica Sovietica Socialista Moldava), aveva promosso la creazione al suo interno di due repubbliche autonome: una a base geografica (tutto il territorio ad est del fiume Nistro, abitato da romeni, ucraini e russi), l'altra a base etnica (territorio abitato dai Gagauzi).

La prima era la *Pridnestrovskaia Moldovskaia Avtonomnaia Sotsialisticheskaia Sovietskaia Respublika* (Repubblica Autonoma Socialista Sovietica della Transnistria Moldava), che si sarebbe proclamata unilateralmente indipendente al momento dell'uscita della Moldova dall'Unione Sovietica con il nome di Repubblica della Transnistria Moldava. La seconda era la *Gagauzskaja Avtonomnaia Sotsialisticheskaia Sovietskaia Respublika* (Repubblica Autonoma Socialista Sovietica Gagauza) autoproclamatasi indipendente nel 1991 con il nome di Repubblica di Gagauzia. Questo secondo piccolo stato era confinato in una limitata area nella parte meridionale della Moldova abitata in prevalenza dai gagauzi, un'etnia d'origine turca da tempo convertita alla religione greco-ortodossa che rappresenta il 3,5 % della popolazione complessiva della Moldova. Le due citate repubbliche creavano una situazione di turbolenza interetnica all'interno del paese che doveva sfociare nei sanguinosi scontri del 1992. Questa guerra civile di origini etniche offrì alla Russia un ottimo pretesto per un pesante intervento militare che provocò numerose vittime tra la popolazione di etnia romena e che pose la Transnistria sotto controllo russo sottraendola al governo di Chisinau. La XIV armata russa, trascorso un decennio dall'inizio della missione, staziona ancora nel paese a tutela dei *ped noir* russi e la Transnistria è ancora *de facto* indipendente e commercia con numerosi paesi ponendosi in evidenza come esportatore di armi, che sono attinte dai depositi dell'armata rossa o prodotte dall'industria locale. Obiettivi della politica di Mosca in quest'area erano e restano: l'indebolimento della Repubblica di Moldova, l'attrazione di questa repubblica entro l'orbita russa e, soprattutto, l'arresto del processo di unificazione con la Romania, un evento che porterebbe anche questo territorio, già di dominio sovietico, nell'ambito dell'Unione Europea. La medesima operazione non è riuscita al governo di Mosca nelle repubbliche baltiche, dove pure, al momento dell'acquisizione dell'indipendenza erano presenti consistenti minoranze di

Non si debbono confondere con i romeni, pur se ad essi affini, più per idioma che per tratti somatici, altri gruppi e gruppuscoli etnici neolatini¹⁸, alcuni dei quali in via di estinzione, stanziati a notevole distanza dalle frontiere della Romania sia ad ovest che a sud del corso del Danubio (v. Tavola n. 4) e precisamente in Albania, in Bulgaria, in Grecia¹⁹ nonché in alcune repubbliche sorte recentemente per effetto dello smembramento della grande Jugoslavia.²⁰

Tra questi gruppi etnici emerge per importanza quello degli aromuni (nel loro idioma si chiamano romani) tanto che autorevoli studiosi attribuiscono a quest'etnia il carattere di nazione, pur se si tratta di nazione divisa²¹. Di dimensioni assai inferiori è il gruppo dei megleno-romeni. Questi ultimi parlano un idioma prossimo al romeno e per questa caratteristica non sono accomunati agli aromuni, ma sono considerati una popolazione di origine romena scesa in Macedonia da territori situati a nord del Danubio in epoca antecedente alla conquista turca.²²

Il numero complessivo dei neolatini balcanici che parlano idiomi differenti dal romeno è stato stimato in poco meno di 600.000 individui, dei quali almeno un terzo vivono in Grecia (Vékony 2000, Demirtas Coskun 2001). I romeni unitamente a questi gruppi etnici affini ed ai

piéd noir russi. L'etnia ucraina rappresenta il 13,8 % della popolazione della Moldavia, ma sinora non ha creato problemi. Gli ucraini presenti tra il Prut ed il Nistro convivono pacificamente con i romeni da oltre due secoli, mentre quelli stanziati ad est del Nistro vedono con timore lo strapotere dei russi. Aggiungasi che il governo di Kiev non fomenta rivendicazioni da parte della minoranza ucraina in Moldavia temendo che un movimento parallelo nasca in seno alla ben più numerosa minoranza romena presente in Ucraina.

¹⁸ Si tratta di illiro-romani, macedo-romani e traco-romani che hanno conservato, in alcuni casi sino ancora ad oggi e in altri casi sino ai secoli XVII e XVIII, il loro idioma neolatino e che sono vissuti per secoli a contatto con popolazioni di lingua albanese, bulgara, dalmata (anch'essa di origine latina ed ora estinta), greca, italiana, serbo-croata (Winnifrith 1978, Vékony 2000, Demirtas-Coskun 2001).

¹⁹ E' interessante rilevare che oggi buona parte dei neolatini balcanici vive in aree che nell'antichità erano di lingua greca; questa considerazione conferma l'ipotesi di una migrazione dal nord di popolazioni di lingua latina.

²⁰ Diversi nomi sono attribuiti nei vari paesi a queste minoranze neolatine dei Balcani che si differenziano tra loro per lingua e costumi. Ne elenchiamo di seguito alcuni: vlachi, aromuni, tsintsari, morlacchi, catunari, farsarioti (Dragomir 1924).

²¹ La lingua aromuna usa caratteri latini e conta su una propria letteratura fondata su racconti popolari, canti e poesie; il primo libro in questa lingua fu stampato a Vienna nel 1797 (Trifon 1993). Un dizionario di questa lingua è opera di T. Papahagi (Bucarest 1977).

²² I megleno-romeni, stanziati nella Macedonia greca sulla sponda destra del Vardar, sono oggi poche migliaia di individui. Il loro numero ridotto dipende dalla circostanza che sotto il dominio turco si verificò una conversione in massa alla religione islamica e per questo motivo, al momento degli scambi di popolazione tra Grecia e Turchia, in molti decisero di emigrare in Anatolia.

dalmati autoctoni²³ rappresentano quanto rimane oggi della grande comunità latinofona che si estendeva senza soluzione di continuità dall'Adriatico al Mar Nero ed ai Carpazi prima delle invasioni barbariche (Eliade, 1943). Questa comunità latino-orientale, che si collocava immediatamente a nord della comunità grecofona, ha dato i natali a numerosi imperatori romani e ad alcuni pontefici.²⁴

Tavola n. 4 – La distribuzione degli aromuni nei Balcani



²³ Gli istriani autoctoni sono considerati italiani a pieno titolo, dato che anche nell'antichità l'Istria era parte integrante dell'Italia, essendo inserita nella *X Regio romana (Venetia et Histria)*.

²⁴ Fra gli imperatori si possono ricordare Aureliano, Costantino il Grande, Costanzo Cloro, Diocleziano, Galerio, Giuliano l'Apostata, Giustiniano, Massimiano e Probo; fra i generali Belisario; fra i pontefici San Caio, Conone e Sant'Eleuterio.

2. Genesi dell'attività bancaria

2.1 Premessa

Al momento della caduta del regime comunista di Nicolae Ceausescu, avvenuta nel 1989, il sistema bancario romeno risultava composto unicamente da cinque istituzioni finanziarie, tutte di natura pubblica. In Romania, non diversamente da quanto era avvenuto negli altri paesi dell'Europa orientale controllati dall'Unione Sovietica, era stato infatti adottato il modello standard di sistema bancario (Ruozi 1969, Bompani 1979) elaborato nel paese guida del “socialismo reale”. Nel sistema sovietico il ruolo assegnato all'attività bancaria ed in generale all'intermediazione finanziaria risultava enormemente ridimensionato rispetto a quello assunto nelle economie di mercato.²⁵ Conseguentemente, pochi istituti specializzati sotto l'aspetto funzionale erano più che sufficienti a svolgere i limitati compiti assegnati al sistema creditizio nel contesto dell'economia di piano (Bortolani 1980).

Questo stato di degrado della funzione finanziaria, compendiato dalla marginalizzazione del credito e dall'arretratezza della tecnologia finanziaria, non rispecchiava peraltro lo stadio evolutivo raggiunto in precedenza dall'industria bancaria romena. Era invece il risultato di una scelta politica di riassetto del sistema economico, non maturata all'interno del paese in questione, ma imposta dall'esterno in una situazione di sovranità limitata. Si trattava quindi di una delle conseguenze della spartizione dell'Europa decisa a Yalta che aveva collocato la Romania, suo malgrado, nella sfera sovietica. In precedenza, come avremo modo di illustrare nelle pagine seguenti, il sistema bancario della Romania si era gradualmente sviluppato nell'articolazione istituzionale e nelle tecnologie finanziarie utilizzate e, al momento della riforma impostata sul modello sovietico, non differiva sia nei suoi aspetti strutturali che in quelli funzionali, dai sistemi bancari operanti nei paesi dell'Europa occidentale posizionati al medesimo livello di sviluppo.

²⁵ Con riferimento alle caratteristiche strutturali del sistema bancario sovietico si consulti: AAVV, *Il sistema monetario e creditizio nell'Unione Sovietica*.

2.2 I precedenti

Reperti archeologici raccolti in varie località della Romania attestano inequivocabilmente che la coniazione di metalli preziosi e la circolazione di monete indigene, greche, macedoni e romane repubblicane risalgono ad alcuni secoli prima della conquista romana della Dacia (Condurachi e Moisil, 1944). La medesima documentazione attesta inoltre che l'attività creditizia era diffusa ai tempi del dominio romano non solo nei centri portuali sul Mar Nero o lungo il corso del Danubio, ma anche nell'interno della Dacia, con particolare riguardo alle zone delle miniere aurifere.²⁶ Il credito era accordato da banchieri individuali o da organismi associativi e le finalità potevano essere sia produttive che di consumo (Otetea, 1981).

La dominazione romana su queste terre copre un periodo certamente breve nell'arco dei secoli, ma corrisponde ad una fase storica caratterizzata da intenso sviluppo della produzione e del commercio, da diffusione di cultura e benessere e dalla conversione al cristianesimo. Fu soprattutto la ricca disponibilità di vie di comunicazione, rappresentata da una ramificata rete stradale e dalla navigazione fluviale (non solo sul Danubio) e marittima (Mar Nero), a dare impulso al processo di urbanizzazione, allo sviluppo dei commerci ed alla diffusione della cultura nella *Dacia Felix*. Gli studiosi concordano nell'affermare che questo periodo ha lasciato tracce indelebili nella memoria storica del popolo romeno.

A partire dalla fine del quarto secolo iniziò per la Dacia un'era di grande instabilità, caratterizzata dapprima da saltuarie incursioni di barbari e successivamente da vere e proprie invasioni e da insediamenti. Le ondate di invasori di varia stirpe (germanica, iranica, uralica e slava), provenivano quasi sempre dalla pianura sarmatica ed erano dirette verso il Mediterraneo e l'occidente. Di questo periodo oscuro, protrattosi per diversi secoli, si hanno poche ed incerte notizie, rintracciate principalmente negli scritti degli storici bizantini. Si presume che le popolazioni superstiti in fuga dalle città incendiate e dalle ricche campagne saccheggiate, in Dacia così come nelle altre province dell'area danubiano-balcanica, abbiano trovato rifugio nelle zone montuose frequentate da pastori e si siano convertite alla pastorizia, un'attività che comportava mobilità, requisito essenziale in una strategia di sopravvivenza in tali difficili circostanze.²⁷ Si determinava

²⁶ Cfr. Institutul Bancar Roman, *Istoria sistemului bancar*, pp. 1 - 7.

²⁷ Gli studiosi, sulla base di tutta una serie di elementi attinti da storia, toponomastica e filologia, ritengono di aver individuato tre flussi migratori, intensi e prolungati nel tempo, delle popolazioni latinofone dell'area carpato-danubiano-pontico-balcanica. La prima migrazione,

tuttavia una caduta della qualità della vita che causava uno stato di perenne indigenza con effetti devastanti sulla salvaguardia del patrimonio culturale originario. Il latino volgare trasformato fu, per molti secoli, solo una lingua parlata.

Dopo circa un millennio dal ritiro delle legioni romane²⁸ il paese iniziava lentamente a risorgere ed a riconoscere con orgoglio una propria

sviluppatasi da nord verso sud a causa delle invasioni barbariche, si è spinta sino a penetrare profondamente in un'area in precedenza monopolizzata dalla lingua e dalla cultura della Grecia (sponde del basso Adriatico, dell'Egeo e dello Ionio). Questo flusso migratorio avrebbe ridotto ma non azzerato la popolazione della Dacia romana. La seconda migrazione, iniziata probabilmente nel secolo XIII, ha comportato il transito di popolazioni latinofone dalla riva destra alla riva sinistra del Danubio. La terza migrazione, la minore per importanza, si è sviluppata a partire dal XV secolo da sud verso nord-ovest per effetto dell'avanzata dei turchi e si è spinta sino all'Adriatico centro-settentrionale (Dalmazia e Istria). E' poco convincente e tutta da provare la "tesi ungherese" (opera della storiografia di corte austro-ungarica) mirante a contrastare le rivendicazioni dei romeni di Transilvania fondate sulla continuità della presenza daco-romana. Secondo la "tesi ungherese": (a) i daci sarebbero stati totalmente sterminati nelle guerre con i romani; (b) la Dacia sarebbe stata ripopolata da coloni provenienti soprattutto dall'Italia; (c) i militari ed i coloni romani, per ordine dell'imperatore Aureliano, si sarebbero trasferiti, nel III secolo, a sud e ad ovest del Danubio lasciando interamente spopolato ed aperto agli invasori l'intero territorio a nord del fiume; (d) da questi coloni italici profughi dalla Dacia avrebbero tratto origine i romeni; (e) nel XIII secolo vi sarebbe stata una migrazione biblica di gran parte del popolo romeno da una sua ipotetica culla, situata in un'area imprecisata situata a sud-ovest del Danubio (forse la Serbia attuale), verso i Carpazi (Dragomir, 1944, Tanasoca 1999, Diaconescu 2000,). Non minori perplessità suscita anche la tesi, di base filologica, che trae spunto dalle numerose affinità riscontrate fra la lingua romena e quella albanese. Secondo quest'ultima tesi i romeni non discenderebbero dai daco-romani stanziati in Dacia, ma da illiri romanizzati, nei quali erano confluiti profughi daci e traci, vissuti per secoli in un territorio racchiuso tra il Danubio e l'Adriatico a contatto con gli albanesi, anch'essi di origine illirica (Denusianu 1901, Philippide 1927). La documentazione disponibile indurrebbe invece ad accettare, per quanto riguarda la Romania, la "tesi della continuità" sviluppata soprattutto da Ernst Gamillscheg nel volume *Über die Herkunft der Rumänien*, pubblicato a Berlino nel 1940 che colloca la culla (*keimzelle*) del popolo romeno nella Transilvania orientale. In quest'area infatti sono sopravvissuti e coesistono toponimi daci e toponimi romani (Eliade 1943, pp. 18 e 19). Questa tesi non spiega tuttavia la presenza di popolazioni neolatine non romene nella penisola balcanica e viene decisamente respinta dagli odierni storici ungheresi che collocano la culla dell'etnogenesi romena a sud del Danubio in un'area attigua a quella dove erano stanziati gli albanesi e che non corrisponde tuttavia all'attuale Albania. Gabor Vékony (2000) si spinge a sostenere che le affinità tra le lingue romena e albanese, dipendano dalla comune origine non illirica dei due popoli. Gli albanesi, secondo questo autore non avrebbero origine illirica, ma discenderebbero dai carpi, una tribù dacia abitante in un territorio della regione carpatosarmatica non colonizzato dai romani.

²⁸ In realtà l'abbandono della Dacia, deciso dall'imperatore Aureliano nel 271 d.C., non fu totale e definitivo, come affermano i sostenitori delle tesi della "non continuità". Innanzitutto l'ordine di evacuazione si riferiva solo ai militari ed ai funzionari amministrativi. I cittadini erano liberi di decidere e pare probabile che gran parte della popolazione rurale daco-romana abbia scelto di restare. Secondariamente si deve sottolineare il fatto che alcuni territori di

identità latina, ma su di esso si doveva abbattere una nuova calamità: un'invasione di turchi, questa volta, proveniente da sud. Si trattava di un popolo originario dell'Asia centrale come altri invasori dell'area pontico-danubiano-balcanica, ma che aveva seguito un percorso meridionale legandosi indissolubilmente al mondo islamico. I turchi ottomani, dopo essersi inseriti stabilmente in Anatolia ed aver posto fine all'Impero Romano d'Oriente intendevano utilizzare queste terre come base logistica per puntare al cuore dell'Europa. Il dominio turco, caratterizzato da inefficienza, corruzione e crudeltà, è stato per la Romania, così come per gli altri paesi dell'Europa sud-orientale, causa di decadenza economica. La navigazione attraverso il Danubio ed il Mar Nero iniziata dai greci, sviluppata dai romani e continuata dai bizantini e, in tempi successivi, dalle repubbliche marinare italiane, venne improvvisamente interrotta con l'insediamento dei turchi sulle rive del Bosforo (Otetea 1981). Per comprendere le conseguenze nefaste di questo evento è sufficiente ricordare che il Danubio era stato per due millenni la principale via di comunicazione commerciale dell'Europa centrale con il bacino del Mediterraneo e che questo fiume si collocava al secondo posto, dopo il Nilo, nella graduatoria della navigazione fluviale nell'antichità mediterranea.

2.3 La nascita delle prime banche in Romania

Solo con il Trattato di Adrianopoli (1829), che segnava la fine del monopolio turco sul commercio estero della Moldavia e della Valacchia e che sanciva la libertà di navigazione sul Danubio, poteva aver inizio la rinascita economica e politica della Romania. Il paese, pur restando diviso e formalmente ancora soggetto alla Sublime Porta, aveva ottenuto l'agognata libertà nei commerci. Non a caso le prime banche aprirono i loro sportelli negli anni successivi a Braila, a Galati ed a Giurgiu, porti fluviali del Danubio utilizzati principalmente per l'esportazione dei cereali. Tra i primi intermediari finanziari sorti nel paese si distinguevano alcune case bancarie locali o estere come: Secchiaro Derossi, Mihail Daniel, Halfon, Ghermani, Fratii Elias, Hillel Manoah.

questa provincia rimasero o ritornarono sotto l'amministrazione imperiale romana per alcuni secoli. La presenza romana nei territori a nord del Danubio era, infatti, ancora forte sotto Costantino il Grande ed ancora di più sotto Giustiniano.

In tutto il paese si sentiva tuttavia la necessità di poter disporre di una banca nazionale di emissione tanto che quest'obiettivo sarebbe stato incluso come punto fondamentale nel programma della rivoluzione del 1848. Negli anni successivi alcuni capitalisti stranieri, in particolar modo prussiani, iniziarono ad interessarsi alla Valacchia ed alla Moldavia. Dopo trattative protrattesi a lungo, a causa della diffidenza dei principi moldavi e valacchi verso il capitale straniero, s'arrivò dapprima ad un accordo in Moldavia che prevedeva la creazione di una banca di emissione a capitale misto estero e moldavo. Il banchiere tedesco Friederich Ludwig Nulandt ottenne infatti, nel maggio del 1856, l'autorizzazione a creare un istituto bancario denominato *Banca Nationala a Moldovei* (Banca Nazionale della Moldavia). La banca iniziò ad operare nel marzo dell'anno successivo con un capitale di 10 milioni di talleri prussiani suddiviso in 50.000 azioni da 200 talleri l'una, delle quali 20.000 assegnate a Nulandt, 25.000 ad un istituto di credito di Dessau facente capo al medesimo banchiere e solo 5.000 azioni, pari al 10 % del capitale, ad azionisti moldavi.

L'autorizzazione alla creazione della banca prevedeva le seguenti condizioni:

1. alla banca era concesso il monopolio delle emissioni;
2. nei primi due anni di vita dell'istituto il valore complessivo delle banconote in circolazione non avrebbe potuto superare quello del capitale del medesimo. Dopo questo periodo, la circolazione di banconote poteva essere gradualmente aumentata a seguito di specifica autorizzazione del governo;
3. i biglietti erano rimborsabili a vista;
4. le emissioni dovevano essere coperte, almeno per un terzo, da moneta metallica o lingotti e per la parte restante da cambiali commerciali scontate;
5. la banca era assoggettata al controllo da parte di due revisori nominati dai pubblici poteri. Le spese relative all'organo di controllo erano a carico della banca medesima.

L'iniziativa s'arenò dopo un anno solo di vita per una serie di motivi, fra i quali si ricordano:

- a) solo una piccola parte del capitale azionario sottoscritto era stata effettivamente versata;
- b) una quota cospicua degli impieghi era rappresentata da mutui ipotecari accordati a grandi proprietari terrieri. Si trattava evidentemente di un prezzo politico pagato per ottenere i favori dei potenti boiari moldavi.

La scelta di privilegiare nella politica dei prestiti i mutui a favore dei grandi proprietari terrieri appariva oltremodo rischiosa dal momento che a fronte di questi impieghi a lunga scadenza vi era una provvista di fondi prevalentemente fatta all'estero sotto forma di finanziamenti a breve termine. In questa difficile posizione di squilibrio finanziario di scadenze la banca aveva cercato di fronteggiare il movimento in ascesa dei tassi di interesse che causava aumenti del costo di provvista in presenza di rendimenti fissi negli impieghi, avventurandosi in operazioni speculative ad elevato rischio. Tale azzardata politica aveva comportato effetti disastrosi sui risultati della gestione.

La situazione del credito nell'altro principato romeno, la Valacchia, non era certamente migliore rispetto a quella della Moldavia. Gli sforzi per la creazione di una banca di emissione con la partecipazione di capitale straniero in questo principato non erano tuttavia pervenuti a risultati concreti, seppur effimeri, come nel caso della banca moldava.

L'unificazione dei principati di Moldavia e di Valacchia, vista con favore dalla Francia, dalla Prussia e dal Regno di Sardegna, ma avversata da Austria, Inghilterra e Turchia, fu conseguita solo nel 1859 forzando i tempi e ricorrendo all'espedito della doppia elezione, alla carica di principe regnante, del colonnello Alexandru Cuza. A tre anni di distanza si ebbe la nascita ufficiale della moderna Romania. Era sorto nella regione carpato-danubiano-balcanica uno stato che, pur comprendendo entro i propri confini solo una parte della popolazione di lingua romena, veniva ad assumere un ruolo politico importante a livello regionale. Questo evento politico era peraltro foriero di rilevanti effetti in campo economico: nasceva infatti un mercato dotato di dimensioni giudicate interessanti dai paesi industrializzati europei.

Il principe Cuza era particolarmente interessato alla nascita di un istituto di credito in grado di finanziare lo stato e, nel 1864, si adoperò per la creazione della *Casa de Depuneri si Consemnatiuni*. Si trattava di un'istituzione finanziaria che serviva in primo luogo lo stato, ma che era in

grado anche di svolgere le funzioni di banca di emissione, emettendo biglietti garantiti da ipoteca sulle proprietà immobiliari dello stato.

Ad un anno di distanza il principe Cuza cercò di attrarre capitale straniero con la creazione di un'azienda di credito. A seguito di contatti con ambienti finanziari a Londra ed a Parigi, fu costituita la *Banca Romaniei* (Banca della Romania). La banca sorse a Bucarest sotto forma di società anonima, con un capitale di 1.600.000 sterline per iniziativa della Banca Imperiale Ottomana fondata due anni prima a Costantinopoli, una banca sotto controllo anglo-francese. La *Banca Romaniei*, che all'inizio subiva influenza inglese, aveva ottenuto anche il privilegio dell'emissione, ma non ebbe modo di esercitarlo perché, con l'abdicazione di Cuza, avvenuta nel 1866, tale privilegio le venne sottratto dal governo provvisorio. L'istituto quindi sopravvisse come semplice banca commerciale sotto la ragione sociale di *Bank of Romania Ltd.* sino al momento della nazionalizzazione, avvenuta nel 1948 ad opera del regime comunista.

Nell'aprile del 1867, ad un anno di distanza dalla deposizione di Cuza e dall'ascesa al trono di Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen, era stata promulgata una legge indirizzata alla creazione di un sistema monetario nazionale, ma l'obiettivo in parola sarebbe stato conseguito solo a dieci anni di distanza, dopo l'ottenimento della piena indipendenza del paese. Nel frattempo, sotto la stimolo degli interessi dei grandi proprietari terrieri, era stato costituito nel 1873, mediante apposita legge, un istituto di credito fondiario rurale (*Creditul Funciar Rural*). Quest'istituto funzionava in base al tipico modello del credito fondiario. Venivano emesse cartelle fondiarie garantite da ipoteche sui terreni agricoli ed i mutuatari ricevevano i finanziamenti sotto forma di cartelle emesse dall'istituto di credito fondiario, che potevano essere collocate sui mercati finanziari

Il *Creditul Funciar Rural* iniziò a funzionare nel 1863 accordando mutui ipotecari rimborsabili ratealmente in un arco di tempo variabile da un minimo di 10 anni ad un massimo di 70 anni. Il saggio di interesse delle cartelle era inizialmente pari al 7 %. L'attività di quest'istituto, creato senza l'apporto di capitali esteri, risultò assai utile per lo sviluppo dell'agricoltura, pur se a beneficiare dei mutui erano unicamente i grandi proprietari terrieri. I piccoli proprietari e gli agricoltori non proprietari ne erano esclusi e per le loro necessità erano costretti a rivolgersi ad altre, assai più onerose, fonti di finanziamento.

Il successo di quest'iniziativa ispirò la creazione di altri istituti di credito fondiario che si proponevano tuttavia come obiettivo lo sviluppo urbano anziché quello agrario. Il meccanismo era il medesimo, ma si finanziava

l'edilizia e l'acquisizione della proprietà nelle aree urbane. Sorsero quindi nel 1875 due istituti di credito fondiario urbano: il primo a Bucarest in Valacchia, denominato *Creditul Funciar Urban din Bucuresti* ed il secondo a Iasi in Moldavia, denominato *Creditul Funciar Urban din Iasi*.

Le esigenze del paese in materia di credito non erano tuttavia circoscritte al settore fondiario, dal momento che alla domanda di finanziamenti da parte delle tradizionali attività agricole, commerciali ed estrattive si veniva ad affiancare quella della nascente industria. Alla *Banca Romaniei* ed alla *Banca Moldovei* (Banca di Moldavia) sorta nel 1861 a seguito della una riorganizzazione della preesistente Banca Nazionale di Moldavia, si venivano ad aggiungere la Società Finanziaria della Romania (1871) e la *Banca Bucuresti* (1875). Le ultime due banche ebbero tuttavia vita breve; la prima banca chiuse gli sportelli nel 1876 e la seconda ad un anno di distanza.

3. La nascita della Banca Nazionale di Romania

Finalmente nel 1880 fu compiuto un passo importante sulla via della costruzione di un apparato creditizio nazionale e di un moderno sistema di pagamenti, premesse indispensabili per lo sviluppo economico del paese. Questo passo, da tempo auspicato dai diversi settori dell'economia romena, era rappresentato dalla creazione di un istituto di emissione nazionale. La nascita della banca di emissione romena era stata preceduta da un lungo dibattito al quale avevano partecipato esponenti politici, banchieri²⁹ e studiosi. I temi principali del dibattito riguardavano in primo luogo il ruolo spettante allo stato in quest'iniziativa e secondariamente l'eventuale intervento del capitale straniero.

Con riferimento al primo tema si confrontavano due schieramenti, da un lato i fautori della tesi "statalista", che prevedeva la nascita di un organismo che, indipendentemente dagli aspetti formali (ente di diritto pubblico o società per azioni), rientrasse totalmente nella sfera pubblica e, dall'altro lato, i sostenitori della tesi "privatistica", favorevoli questi ultimi alla costituzione di una società per azioni ad azionariato privato e diffuso. Riguardo poi al secondo tema, una volta accettata la tesi privatistica, lo

²⁹ Fra coloro che si adoperarono maggiormente nella fase progettuale della banca di emissione si debbono ricordare i banchieri Petre Christu, Menelas Ghermani, S. Ianidi, Jacques Poumay, D.S. Rodocanachi e Achille Zerlendi ed i deputati: P. Buescu, G. Cantacuzino, C. Climescu, D. Lecca, P. Pastia, G. Radescu, A. Viller e A. Vizanti.

scontro si proponeva tra i sostenitori dell'idea di una banca dotata di un azionariato esclusivamente romeno e coloro che ritenevano invece utile se non necessario il coinvolgimento nell'iniziativa anche di capitali esteri. I primi temevano che l'intervento straniero avrebbe potuto rappresentare un pericolo per l'indipendenza nazionale mentre i secondi enfatizzavano i vantaggi derivanti dall'apporto di capitali e professionalità ottenibile da paesi che allora detenevano posizioni d'avanguardia in Europa nello sviluppo economico e finanziario.

Alla fine, come spesso accade in queste circostanze soprattutto nei paesi democratici, prevalse una soluzione di compromesso. La costituenda banca sarebbe stata inserita nella sfera privata, ma questa scelta di orientamento privatistico era corretta da due concessioni ai fautori della tesi "statalista". In primo luogo era prevista una consistente partecipazione di capitale statale e secondariamente l'istituto di emissione sarebbe stato sottoposto alla vigilanza delle autorità statali. Nell'ambito della raccolta dei capitali privati, il ruolo chiave era riservato ai capitali nazionali.

La *Banca Nationala a Romaniei*³⁰ (Banca Nazionale della Romania), fu concepita adottando il modello dell'istituto di emissione belga, la *Banque Nationale de Belgique*, che operava già con successo da tre decenni. L'adozione del modello belga in sede di creazione della banca di emissione romena non deve stupire dal momento che anche la carta costituzionale della Romania, promulgata dal principe Carlo di Hohenzollern dopo il suo insediamento, era stata scritta traendo ispirazione dalla costituzione del Belgio.

La legge concernente "la creazione di una banca di sconto e di circolazione" fu emanata nell'aprile del 1880³¹, l'anno precedente alla trasformazione del principato di Romania in regno (Carol I° di Hohenzollern-Simaringen). Era previsto un capitale azionario di 30.000.000 lei, un terzo del quale doveva essere sottoscritto dallo stato. Alla *Banca Nationala a Romaniei* era attribuito il monopolio delle emissioni di biglietti. A fronte delle emissioni e della consistenza dei depositi l'istituto era tenuto a mantenere una copertura non inferiore al 35 %³². La Romania aveva aderito all'Unione latina, costituita nel 1865 da Belgio, Francia, Italia e Svizzera adottando il bimetallismo.

³⁰ L'aggettivo "nazionale" fu introdotto nella denominazione dell'istituto di emissione romeno per non confonderlo con la preesistente *Banca Romaniei*, costituita sotto il principe Cuza, che aveva ottenuto nel 1865 il privilegio dell'emissione di biglietti, mai peraltro esercitato e tolto dopo meno di un anno.

³¹ Il progetto di legge era stato presentato al parlamento di Bucarest dal deputato G. Chitu.

³² Si era adottato il medesimo tasso di riserva della *Banque de France* (De Kock, 1974, p. 72).

Conseguentemente le riserve erano rappresentate dai due metalli ai quali erano attribuite funzioni monetarie: l'oro e l'argento.

La medesima legge prevedeva un tasso di interesse pari al 7 % per le operazioni di sconto e di anticipazione da parte della banca di emissione romena. Se si considera che a quel tempo i livelli correnti dei tassi di interesse per i prestiti bancari oscillavano fra il 12 % ed il 15 %, appare chiaro l'obiettivo che si proponeva il legislatore: una riduzione sensibile dei tassi di interesse nel mercato del credito allo scopo di promuovere gli investimenti industriali e lo sviluppo dell'economia nazionale.

La banca nazionale romena si sviluppò rapidamente e, attraverso la sua vasta rete di filiali, contribuì alla diffusione dei suoi biglietti in tutto il paese. Sin dai primi anni della sua attività erano state aperte, infatti, filiali nei più importanti centri urbani del paese: e precisamente a Braila, Galati, Craiova, Jassy, Pitesti, Bacau, Costanza, Buzau, Ploiesti, Turnu-Severin, Targu-Ju, Caracal, Dorohoi.

Le speranze riposte nella *Banca Nationala a Romaniei* non andarono deluse: questo istituto, infatti, da un lato diede un contributo decisivo all'evoluzione del sistema bancario romeno, e per questa via concorse a promuovere lo sviluppo dell'industria e del commercio nel paese, e dall'altro rappresentò un valido ausilio della finanza pubblica (Slavescu 1925, Otetea 1981).

La spinta decisiva impressa al sistema bancario con la costituzione della banca nazionale innescò una fase evolutiva caratterizzata dalla nascita di altre istituzioni miranti a promuovere lo sviluppo del paese. In questo contesto debbono essere considerate molte altre iniziative, fra le quali si ricorda l'inaugurazione della Borsa valori di Bucarest nel 1881 seguita dalla creazione di una borsa merci nella medesima città. La Borsa valori di Bucarest era destinata a diventare, nel secolo successivo, il più importante mercato mobiliare di tutta l'Europa orientale.

La Tabella n. 1 indica chiaramente la crescita delle operazioni di rifinanziamento a favore del sistema bancario romeno da parte della banca nazionale nel periodo intercorrente tra l'inizio del secolo XX e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Il numero degli effetti scontati segna un notevole aumento (oltre sei volte) mentre il volume delle operazioni raggiunge nel 1914 un importo pari a 1.254,7 milioni di lei, facendo registrare una crescita di quasi sette volte.

Tabella n. 1

OPERAZIONI DI SCONTO DELLA BANCA NAZIONALE DI ROMANIA NEL PERIODO 1901 - 1914.		
<i>Anni</i>	<i>Numero di effetti scontati</i>	<i>Importo totale degli effetti scontati *</i>
1901	75.978	179,8
1902	79.396	164,0
1903	95.411	169,3
1904	132.016	182,5
1905	154.380	191,6
1906	155.142	248,5
1907	144.641	278,8
1908	173.049	305,3
1909	199.640	347,5
1910	250.185	394,8
1911	308.356	489,9
1912	455.293	812,2
1913	428.817	990,0
1914	469.776	1.254,7

* Dati espressi in milioni di lei.

Fonte: V. SLAVESCU, *Istoricul Bancii Nationale a Romaniei (1880 - 1924)*, Bucarest 1925, p. 164.

4. Sorgono altre banche commerciali

Alle due banche commerciali sopravvissute, la *Banca Romaniei* e la *Banca Moldovei*, che operavano agli inizi degli anni '80 del XIX secolo se ne aggiunsero ben presto numerose altre sia a capitale nazionale che a capitale estero, tanto che nel 1901 il numero delle aziende di credito presenti nel paese aveva raggiunto 31 unità.

Le principali banche costituite con capitale nazionale furono la *Banca Agricola*, sorta nel 1894, la *Banca Comertului* (Banca del commercio), che

iniziò ad operare a Craiova nel 1898 e *Banca de Scont* (Banca di sconto), che aprì i propri sportelli a Bucarest nel medesimo anno.

Per quanto concerne invece le iniziative parzialmente o totalmente straniere, si deve ricordare che il capitale estero dopo aver chiesto con insistenza, ma invano, allo stato romeno di poter ottenere il privilegio dell'emissione, aveva rivolto in un secondo tempo il proprio interesse sulla banca di deposito, un modello di azienda di credito che stava diffondendosi nell'Europa occidentale e centrale anche a seguito di conversione di banche di emissione preesistenti. Non si deve dimenticare a questo riguardo che dopo l'abdicazione di Cuza e l'ascesa di Carlo di Hohenzollern sul trono di Romania, si era rafforzata la presenza del capitale tedesco nel paese.

Il capitale straniero era attratto in Romania da condizioni particolarmente favorevoli a causa dell'abbondante presenza di materie prime di origine agricola o mineraria a prezzi convenienti, di bassi livelli salariali, di bassi prezzi della terra cui si accompagnava scarsità di capitale e di imprenditorialità autoctona. Al momento dello scoppio della prima guerra mondiale la Germania era collocata al primo posto nella graduatoria dei fornitori di capitale bancario straniero in Romania, seguita dall'Impero Austro-Ungarico, dalla Francia, dal Belgio e dall'Inghilterra. Le principali banche romene a controllo straniero erano in quel periodo La *Banca Generala Romana* (Banca generale romena), la *Banca Marmorosch Blank and Co.*, la *Banca de Credit Roman* (Banca di credito romeno) e la *Banca Comerciala Romana* (Banca commerciale romena).

La *Banca Generala Romana* era il più importante istituto di credito sotto controllo del capitale tedesco. Questa banca era stata costituita nel 1897 con un capitale di 12,5 milioni di lei per iniziativa di due banche berlinesi, la *Disconto Gesellschaft* e la banca *Bleichroder*, che avevano acquisito e accorpato due case bancarie romene già presenti da tempo a Bucarest, la *Fratii Elias* e la *Ghermani*, delle quali si è fatta menzione in precedenza. La *Banca Generala Romana*, creata inizialmente allo scopo di agevolare gli scambi commerciali fra Germania e Romania, ed in particolare il commercio³³ dei cereali, divenne, per dimensioni, la seconda banca commerciale romena³⁴ e allargò successivamente il proprio campo

³³ La *Disconto-gesellschaft* e la casa bancaria *Bleichroder* erano già presenti in Romania dal 1871. Questi due istituti, unitamente alla *Prussische Seehandlung*, avevano acquisito il controllo delle ferrovie romene ed avevano finanziato lo sviluppo della rete ferroviaria nel paese (Born, 1983, p. 129). V. anche A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto del 1914*, p. 358.

³⁴ La *Banca Generala Romana* beneficiava di un fido del Credito Italiano (Confalonieri 1982).

d'azione, dedicandosi, fra l'altro, al finanziamento della nascente industria petrolifera romena (Born, 1983). Al momento dell'occupazione di una porzione rilevante del territorio romeno da parte delle armate degli imperi centrali durante il primo conflitto mondiale, la *Banca Generala Romana* operò come istituto di emissione nei territori occupati.

La *Banca Marmorosch Blank and Co.*, era stata fondata nel 1904 a Bucarest come società per azioni, a seguito di un'operazione finanziaria complessa che contemplava la fusione delle case bancarie Marmorosch e Blank e l'apporto di capitale da parte di 3 banche straniere (due tedesche ed una ungherese). A queste banche successivamente si aggiunse anche una banca francese. Ad un anno di distanza il capitale azionario della *Banca Marmorosch Blank and Co.* risultava quindi suddiviso nel modo seguente: *Pester Ungarische Commercialbank* di Budapest con il 20 % delle azioni, *Banque de Paris et des Pays Bas* di Parigi con il 20 % delle azioni, *Bank fur Handel und Industrie* di Berlino con il 12 % delle azioni e *Berliner Handels-Gesellschaft* con il 12 % delle azioni. La famiglia dei banchieri Marmorosch, che si era trasferita all'estero nel 1870, conservava il 15 % del capitale, mentre il capitale in mano ad azionisti residenti in Romania rappresentava il 21 %, ed era in gran parte di pertinenza della famiglia Blank (Paul, Bogdan, Stefan, 1960).

La *Banca Comerciala Romana* era stata costituita nel 1906 da alcune banche straniere: due banche viennesi, la *Wiener Bankverein* e la *Anglo-Osterreichische Bank*, due banche belghe, il *Crédit Anversois* ed il *Crédit Général Liégeois*, ed una banca francese, la *Banque de l'Union Parisienne*. Al capitale dell'istituto di credito partecipavano inoltre anche azionisti romeni.

Infine la *Banca de Credit Roman* era interamente posseduta da capitale straniero. Quest'istituto era sorto, sotto forma di società per azioni, nel 1906 a seguito dell'acquisizione di una casa bancaria romena, la *Banca Jeschek*, da parte di banche austriache.

La Tabella n. 2 illustra la crescita del sistema bancario romeno sia per numero di istituti sia in termini di capitale bancario durante il periodo a cavallo tra il secolo XIX ed il secolo XX.

Tabella n. 2

IL NUMERO ED IL CAPITALE DELLE BANCHE IN ROMANIA NEL PERIODO 1874 – 1915		
<i>Anni</i>	<i>Numero totale delle banche</i>	<i>Capitale complessivo*</i>
1874	1	1.000
1876	2	1.500
1880	3	13.500
1881	4	14.293
1885	5	14.393
1889	6	15.708
1890	7	16.108
1894	10	35.228
1895	11	35.546
1897	14	55.696
1898	18	86.419
1901	30	94.329
1905	49	119.807
1907	65	139.395
1909	91	151.760
1911	149	200.867
1913	197	215.804
1915	220	228.445

* *Capitale e riserve; dati espressi in migliaia di lei.*

Fonti: *Enciclopedia Romaniei*, vol. IV, p. 561 e C. KIRITESCU, *Sistemul banesc al leului si precursorii lui*, Bucarest 1997, vol. II, p. 71

Per quanto concerne la concentrazione bancaria è opportuno ricordare che nel 1913 il capitale versato delle otto principali banche commerciali romene corrispondeva a 127.151 migliaia di lei, mentre le riserve erano pari a 52.555 migliaia di lei (Sillesco 1921).

Nell'arco temporale considerato nella Tabella n. 2 la principale via di penetrazione del capitale straniero in Romania era rappresentata dalla

costituzione di banche commerciali, spesso portata a termine mediante l'acquisizione di preesistenti case bancarie locali (Lupu, 1974).

Alla vigilia del primo conflitto mondiale il sistema bancario romeno risultava composto da 214 banche commerciali alle quali si aggiungevano l'istituto di emissione ed alcuni istituti speciali di credito.

5. Lo sviluppo dell'attività bancaria in Transilvania

Si è avuto modo di osservare che la Romania, al pari dell'Italia, aveva conseguito nel secolo XIX l'indipendenza, ma non ancora l'unità nazionale, obiettivo che sarebbe stato raggiunto solo al termine del primo conflitto mondiale. L'incompiuta unità nazionale dipendeva dalla circostanza che le terre irredente romene erano incluse in due imperi confinanti: l'impero austro-ungarico e l'impero russo. Si trattava di due stati, che, a differenza, dell'impero ottomano, non erano sulla via del tramonto, ma si mantenevano ancora potenti sia sul piano politico internazionale che su quello militare. Il primo impero occupava un'estensione maggiore di territorio rivendicato dalla Romania ed era dotato di un'amministrazione capace, ben diversa da quella inetta e corrotta della Sublime Porta, sperimentata dalla parte del paese che aveva già ottenuto l'indipendenza. Nei territori sottoposti all'amministrazione austro-ungarica era in atto una abile politica di snazionalizzazione implementata, di norma, in modo non violento: si favoriva da un lato l'immigrazione di etnie non romene e si promuoveva dall'altro lato l'assimilazione (generalmente magiarizzazione) della popolazione autoctona e di quella immigrata.³⁵ Di contro l'impero russo si caratterizzava con un'amministrazione inefficiente ed autoritaria, ma la politica di snazionalizzazione (russificazione) dei romeni che vivevano ad Est del Prut era portata avanti con non minore determinazione.³⁶

³⁵ Soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo l'impero austro-ungarico seguiva una politica di snazionalizzazione a danno delle etnie repute meno affidabili, come quella italiana e quella romena, nelle quali serpeggiavano aspirazioni irredentistiche. Venivano favorite invece le etnie considerate fedeli all'impero. Di conseguenza si spingeva ad esempio la germanizzazione del Tirolo, la croatizzazione della Dalmazia e dell'Istria, la magiarizzazione della Transilvania, la germanizzazione e ucrainizzazione della Bucovina.

³⁶ Si deve sottolineare a questo riguardo che la politica zarista di russificazione fu condotta in Bessarabia generalmente con metodi non violenti (ad esempio promuovendo l'immigrazione di russi, di ucraini e di altre etnie), a differenza della medesima politica attuata dall'Unione Sovietica nei territori romeni durante gli anni '40, che è stata caratterizzata da inaudita violenza, contrassegnata da espulsioni, deportazioni di massa e da eccidi.

Tra i territori irredenti romeni emergeva, sia per importanza politica sia per livello di sviluppo economico e culturale raggiunto, la Transilvania. Alle attività agricole, zootecniche ed estrattive originarie di questa regione si erano aggiunte le industrie alimentare, metallurgica, tessile e della lavorazione del legno. Lo sviluppo industriale della Transilvania era stato trainato dalle esportazioni verso la Romania, almeno sino al periodo della guerra doganale scatenata dall'Austria-Ungheria contro la Romania nel 1886 (Otetea, 1981). L'attività creditizia era da tempo esercitata da filiali di grandi banche di Vienna e di Budapest. Agli inizi del secolo XIX assumevano una posizione preminente la *Wiener Bankverein* e la Banca commerciale ungherese di credito. Era presente inoltre la Banca Nazionale Austriaca che poteva contare in Transilvania su una rete di tre filiali, ubicate rispettivamente a Brasov, Sibiu e Timisoara.³⁷ Il numero di filiali transilvane dell'istituto di emissione dell'impero asburgico aumentò nella seconda metà del secolo a seguito dell'*Ausgleich* del 1867. Nel 1878 la Banca Nazionale Austriaca si era trasformata in Banca Austro-Ungarica.

In questa regione tuttavia, come si è avuto modo di mettere in evidenza in precedenza, l'etnia autoctona romena conviveva da secoli con consistenti minoranze allogene.³⁸ Ungheresi e tedeschi erano prevalentemente concentrati nelle aree urbane, rappresentavano le classi abbienti, erano dotati mediamente di un livello di istruzione più elevato ed inoltre godevano di non pochi privilegi ed attenzioni da parte dello stato. Non deve quindi sorprendere il constatare che le prime iniziative in campo bancario nate e maturate in Transilvania debbono essere ascritte alle citate minoranze.

Le autorità di Vienna avevano promosso in tutto l'impero, nella prima metà del secolo XIX, la creazione di casse di risparmio. Si trattava di un modello di intermediario finanziario, dedito alla raccolta, alla tutela ed alla

³⁷ La banca di emissione dell'impero asburgico era stata fondata, sotto forma di società privata, nel 1816 con un privilegio di emissione, in condizioni di monopolio di fatto se non *de jure*, rinnovabile della durata di 25 anni. Le norme statutarie conferivano alla banca indipendenza di fronte al governo, ma il monopolio delle emissioni imponeva una coerenza di azione con gli indirizzi perseguiti dai pubblici poteri in materia monetaria (Noel 1888, Dell'Amore 1969, p. 833 e Goodhart 1988 pp. 122-127).

³⁸ In base ai dati ufficiali, ungheresi e tedeschi rappresentavano poco più di un terzo della popolazione complessiva della Transilvania. Tali dati sono tuttavia da prendere in considerazione con una certa cautela dal momento che le autorità austro-ungariche in tutti i territori contestati cercavano di irrobustire la percentuale di popolazione attribuita alle etnie fedeli all'impero ricorrendo ad espedienti metodologici. Al censimento del 1880 la popolazione complessiva della Transilvania era di 4 milioni di abitanti: i romeni rappresentavano il 57,3 %, i magiari, unitamente agli affini secleri, il 26,1 % ed i tedeschi il 12,5 %.

mobilitazione del risparmio delle famiglie appartenenti ai ceti medi ed a quelli dei meno abbienti, già sperimentato con successo nell'Europa settentrionale ed in Austria.³⁹ In particolare nell'impero asburgico alle casse di risparmio era affidato il duplice compito di attrarre, da un lato, il risparmio delle famiglie, ispirando fiducia garantendone la sicurezza e, dall'altro lato, di utilizzare i fondi raccolti per finanziare le piccole e medie imprese presenti nella medesima area. E' interessante costatare come anche in Italia le prime casse di risparmio fossero sorte nelle regioni soggette al dominio austriaco.⁴⁰

In Transilvania furono aperte dapprima alcune filiali della cassa di risparmio viennese mentre la prima cassa di risparmio veramente transilvana fu creata nel 1935 dalla comunità sassone di Brasov (Kronstadt). La *Kronstadter Allgemeine Sparcasse*, operando in linea con il modello delle casse austriache, raccoglieva i risparmi della popolazione sotto forma di depositi ed accordava prestiti. A partire dal 1840 altre casse di risparmio di questo tipo furono create da comunità magiare e sassoni nella regione. Dapprima a Sibiu ad Arad ed a Timisioara (Temesvar) e poi ad Oradea, a Satu Mare ed in altre città (sino a raggiungere le 24 unità negli anni '70. Queste casse si vennero ad aggiungere alle 11 banche commerciali transilvane ed alle numerose piccole banche popolari di nuova costituzione alla cui nascita aveva concorso in buona parte la comunità ungherese.

La comunità romena della Transilvania fu contagiata dal questo fervore di iniziative in campo creditizio ed incoraggiata all'emulazione dall'osservazione dei lusinghieri risultati conseguiti dalle casse promosse dalle comunità tedesche ed ungheresi. Seppur con un certo ritardo, questa comunità autoctona romena si mosse nella medesima direzione. Così nel 1867 fu fondata a Rasinari la *Societatea de pastrare si imprumunt* (Società di risparmio e prestito). Nel 1872, sorse a Sibiu la *Banca Albina* (Banca ape), un istituto di credito destinato a svolgere un ruolo primario nella promozione dello sviluppo economico e sociale della comunità romena in Transilvania (Drecin 1982, Otetea 1981). Nel 1883 poi, grazie all'aiuto della *Banca Albina*, fu costituita a Fagaras la *Banca Furnica* (Banca formica). Seguirono altre nuove banche a seguito di iniziative dell'etnia autoctona romena, fra le quali si ricordano la *Casa de pastrare* (Cassa di

³⁹ La prima cassa di risparmio fu creata in Austria, a Vienna, nel 1813. Seguirono le casse di Lubiana (1822) ed Innsbruck (1822).

⁴⁰ A seguito di direttive del governo di Vienna alle autorità austriache in Lombardia e nel Veneto sorsero in Italia nel 1822 le prime casse di risparmio (Titta, 1953).

risparmio), sorta a Saliste nel 1884, la *Banca Ardealana*, creata ad Orastie nel 1885, e la *Banca Timisana*, fondata nel medesimo anno a Timisoara.

6. Il sistema bancario romeno durante il primo conflitto mondiale

All'inizio delle ostilità, nel 1914, la Romania, pur essendo legata, al pari dell'Italia, da un patto di alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania risalente al 1883, optò per la neutralità seguendo l'esempio italiano. Le pressioni sia interne che esterne per l'entrata in guerra erano tuttavia forti. Da un lato la Germania premeva per il rispetto dell'impegno assunto con l'alleanza e prometteva, in caso di intervento militare al suo fianco, l'attribuzione alla Romania di territori popolati da romeni sottoposti al dominio russo mentre il governo di Vienna, dal canto suo, sembrava disposto a restituire la Bucovina⁴¹ (Dima 1991). Dall'altro lato, l'Intesa sollecitava l'entrata in guerra della Romania in aiuto alla Russia e, come contropartita, offriva il Banato, la Bucovina⁴², il Maramures e la Transilvania a spese dell'impero Austro-Ungarico.

In verità la Romania aspirava al conseguimento dell'unità nazionale attraverso il recupero di tutte le province sottoposte al giogo straniero, ma non poteva ovviamente esimersi dal fare una scelta di campo in quanto le due grandi potenze che occupavano i territori rivendicati dai romeni (Austria-Ungheria e Russia) erano collocate in schieramenti opposti nel conflitto. Alla fine i fautori dell'entrata in guerra a fianco dell'Intesa prevalsero, forse per la constatazione che i territori romeni sottoposti al dominio austro-ungarico assumevano indiscutibilmente una posizione prioritaria nel disegno politico unitario⁴³ del paese.

Il 27 agosto 1916 la Romania dichiarò guerra all'Impero Austro-Ungarico, ma non alla Germania, probabilmente per riguardo alla casa regnante a Bucarest, che aveva origini germaniche ed era imparentata con il Kaiser. La Germania tuttavia non accettò questa distinzione di posizioni e, assieme ai suoi alleati austro-ungheresi, bulgari e turchi attaccò da tre

⁴¹ La diplomazia austriaca aveva usato, senza risultato, la medesima tattica con il governo di Roma offrendo nel 1915 la cessione del Trentino all'Italia.

⁴² La Bucovina, che era stata strappata alla Moldavia dall'Austria nel 1775, si trovava ancora sotto l'amministrazione austriaca a differenza degli altri territori rivendicati dalla Romania, che erano sottoposti all'amministrazione ungherese.

⁴³ La posizione dell'Italia a questo riguardo era stata simile e, alla fine, la scelta era stata a favore dell'Intesa con il Patto di Londra dell'aprile 1915. Sulla bilancia italiana da un lato si trovavano il Nizzardo e la Corsica e dall'altro lato il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia.

lati, su un fronte di 1200 km., la Romania. A seguito dell'armistizio (15 dicembre 1917) e della successiva pace (3 marzo 1918) di Brest-Litovsk, frutto della presa del potere da parte dei bolscevichi in Russia, e del conseguente disimpegno germanico sul fronte orientale, la Romania si trovò a dover affrontare forze nemiche soverchianti. Aggiungasi che nel frattempo, per il medesimo motivo (la rivoluzione d'ottobre), era venuto meno anche l'aiuto offerto dal contingente militare russo stanziato in Moldavia dove si erano arroccati i resti dell'esercito romeno e dove era stata trasferita, dopo la caduta di Bucarest, la sede del governo romeno. Le truppe russe in rivolta, sfuggite al controllo degli ufficiali, avevano formato bande irregolari, dedite al saccheggio ed al crimine, che avevano aggredito alle spalle l'esercito romeno. In queste disperate condizioni di totale accerchiamento e di enorme disparità di forze la Romania fu costretta alla resa (7 maggio 1918).

La guerra tuttavia continuava sugli altri fronti e doveva concludersi alla fine del medesimo anno con la vittoria dell'Intesa, a fianco della quale la Romania era entrata in guerra. A causa di un insieme di circostanze favorevoli la Romania, pur sconfitta sui campi di battaglia, fu in grado di recuperare insperatamente nel dopoguerra la maggior parte dei territori rivendicati. Infatti il processo di unificazione nazionale non riguardò solo le regioni in precedenza sottoposte al dominio austro-ungarico e promesse alla Romania dall'Intesa con l'accordo di Bucarest del 1916, ma anche una regione assoggettata alla Russia, che era stata uno dei firmatari di detto accordo. La Bessarabia, infatti, a seguito della rivoluzione bolscevica e della conseguente dissoluzione dell'impero zarista, dopo aver conseguito l'indipendenza, aveva deciso di ricongiungersi con la madrepatria.⁴⁴

Al momento dell'inizio delle ostilità, nell'agosto del 1916, nessuno a Bucarest pensava che la guerra avrebbe posto a repentaglio la stessa sopravvivenza del paese, sarebbe stata tanto costosa in termini di vite umane e di risorse materiali ed avrebbe comportato effetti così devastanti sull'economia.

Con particolare riferimento agli aspetti finanziari si deve ricordare il problema del disavanzo pubblico e quello della crescita della liquidità causato dall'espansione vertiginosa della massa monetaria e dalla scarsità

⁴⁴ La Bessarabia, parte della Moldavia racchiusa tra i fiumi Prut e Nistro, era stata annessa dalla Russia nel 1812, ad un ventennio di distanza dalla conquista dei territori racchiusi tra il Nistro ed il Bug meridionale abitati da romeni (Transnistria). In Bessarabia, dopo un secolo di dominazione russa, l'etnia romena costituiva ancora il 75 % della popolazione totale, mentre al restante 25 % contribuivano varie nazionalità (armeni, bulgari, ebrei, gagauzi, greci, polacchi, russi, tedeschi, turchi e ucraini) fra le quali una delle meno numerose era proprio quella russa.

di offerta di beni. Oltre ad utilizzare un credito di 40 milioni di sterline ottenuto dall'Inghilterra sulla base di una clausola economica contenuta nel patto di Bucarest, il governo romeno ricorse massicciamente ai noti meccanismi di finanziamento diretto e indiretto allo stato da parte della banca di emissione (la *Banca Nationala a Romaniei*) per far fronte al deficit di bilancio causato dalle spese belliche. Ciò provocò una forte espansione della circolazione monetaria ed una severa svalutazione della moneta nazionale (Otetea 1981). In altre parole in Romania, non diversamente che nella maggioranza degli altri paesi belligeranti, la creazione di moneta ex nihilo e la conseguente inflazione divennero il sistema chiave della finanza di guerra.

Aggiungasi che nei territori occupati dalle forze degli imperi centrali (Oltenia, Muntenia e Dobrugia) era stato insediato un regime di amministrazione militare il cui principale obiettivo era quello di incettare ed inviare in Germania ed in Austria prodotti alimentari, materie prime e soprattutto petrolio, necessari all'economia di guerra. I pagamenti per le merci requisite e per il lavoro ed i servizi prestati a favore delle truppe di occupazione erano stati effettuati utilizzando biglietti emessi dalla *Banca Generala Romana* (istituto di credito romeno controllato sin dalle origini da capitale tedesco), all'uopo trasformata in istituto di emissione. Era stata in tal modo messa complessivamente in circolazione per conto del governo militare di occupazione una massa di carta moneta pari a 2.114.000.000 lei (Lupu e altri).

7. Il dopoguerra (1919 - 1923)

L'economia romena al termine della guerra si presentava sconvolta. Agli effetti rovinosi del conflitto e dell'invasione nemica (morti⁴⁵, distruzioni, spoliazioni) sui territori romeni dell'anteguerra si venivano ad aggiungere i problemi generati da un risultato indubbiamente positivo sul piano politico, rappresentato dall'avvenuta unificazione nazionale. L'obiettivo era stato infatti raggiunto mediante l'acquisizione di regioni, che avendo fatto parte per lungo tempo di altri stati, erano caratterizzate da diversi

⁴⁵ Le perdite militari romene durante la prima guerra mondiale furono tra le più elevate in rapporto alla popolazione: 36 mila morti, 120 mila feriti e 80 mila prigionieri e dispersi. A queste perdite si debbono sommare i morti civili provocati dall'invasione della Romania. Anche le regioni acquisite avevano registrato considerevoli perdite di vite umane a seguito dell'arruolamento negli eserciti austro-ungarico e russo.

ordinamenti legislativi e sistemi amministrativi. In queste regioni erano riscontrabili anche notevoli differenze nelle strutture economiche e sociali e negli assetti finanziari. Inoltre non si deve trascurare il fatto che la Bessarabia, la Bucovina e la Transilvania erano state devastate, non meno delle terre da tempo inserite nello stato romeno, dagli eventi bellici.

In particolare se in Bessarabia, dopo oltre un secolo di malgoverno russo⁴⁶ ed a seguito degli sconvolgimenti provocati dalla rivoluzione di ottobre, i problemi da affrontare erano prevalentemente di ordine economico e sociale, in Transilvania si presentavano problemi politici, sia interni sia internazionali, di estrema gravità che avrebbero condotto ad una ripresa delle operazioni belliche. Agli ungheresi riusciva infatti difficile accettare un sensibile rimpicciolimento⁴⁷ del loro territorio nazionale causato dall'imposizione dei confini etnici sulla base delle proposte formulate dal presidente americano Wilson. Si trattava di uno sconvolgente ridimensionamento territoriale che contemplava la cessione a tre stati confinanti (Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania) di vasti territori che erano stati, per quasi un millennio, incontrastato dominio della corona di Santo Stefano e sui quali erano insediate da secoli consistenti e fiorenti comunità magiare⁴⁸. Il governo dittatoriale del comunista Bela Kun, al fine di guadagnare popolarità, decise di cavalcare questo stato d'animo degli ungheresi e di recuperare le regioni perdute usando la forza contro le nazioni confinanti che avevano tratto beneficio dalle amputazioni territoriali subite dall'Ungheria per effetto della sconfitta. L'obiettivo principale di questo bellicoso disegno revanscista era rappresentato dalla Romania, dal momento che a questo paese era stata annessa la Transilvania. Questa regione, che ospitava un'irrequieta comunità

⁴⁶ La dominazione russa su terre romene era stata considerata da Karl Marx e da Friederich Engels come la peggior forma di colonialismo (Marx-Engels, *Opere*, Bucarest 1961).

⁴⁷ Il ridimensionamento determinato dall'imposizione dei confini etnici diminuiva la superficie del dominio ungherese del 71,4 %. In una nuova Ungheria ridotta a meno di un terzo della vecchia Ungheria la popolazione complessiva subiva una notevole riduzione passando da quasi 21 milioni a poco meno di 8 milioni. Il disagio ungherese era aumentato dalla consapevolezza del fatto che oltre 2 milioni di magiari si sarebbero venuti a trovare fuori dai nuovi confini nazionali.

⁴⁸ In Transilvania e negli altri territori rivendicati dalla Romania i magiari rappresentavano poco meno di un terzo della popolazione totale (5.257.467 abitanti al censimento ungherese del 1910). Tuttavia, contrariamente ai casi come l'Alsazia, la Lorena e l'Alto Adige, dove l'etnia tedesca era insediata a ridosso del confine, la comunità ungherese di Transilvania era concentrata in un'area non contigua rispetto alla madrepatria e quindi un limitato spostamento del confine non avrebbe affatto risolto il problema. Di contro, l'adozione una frontiera alternativa, tracciata decisamente ad oriente o a sud, avrebbe inserito in Ungheria una minoranza romena ancor più numerosa di quella magiara presente in Romania.

ungherese, per un insieme di motivi stava maggiormente a cuore al popolo magiario. La Romania fu perciò costretta a riprendere le armi per respingere l'invasione dell'esercito ungherese. La campagna militare fu tuttavia breve e di esito pienamente favorevole alla Romania. Le forze romene vittoriose riuscirono ad entrare il 4 agosto 1919 in Budapest provocandovi la caduta del regime comunista. La presenza militare romena in Ungheria non fu duratura, ma contribuì al riconoscimento internazionale delle nuove frontiere. Il successivo Trattato del Trianon (4 giugno 1920) sancì i confini etnici e le acquisizioni territoriali romene unitamente a quelle iugoslave e cecoslovacche.

Cessate definitivamente le ostilità, il governo di Bucarest si propose di portare avanti il processo di ricostruzione e di riorganizzazione della "Grande Romania" unificata. Un obiettivo importante era il risanamento della finanza pubblica che implicava la scelta di una politica di austerità. A questo riguardo è utile l'esame dei dati. Il deterioramento della finanza pubblica per effetto della guerra ed il mutamento nella composizione qualitativa del debito pubblico sono espressi dalla Tabella n. 3. Il debito pubblico complessivo si era più che sestuplicato, mentre la componente estera si era quasi triplicata. Si può notare l'espansione considerevole del debito fluttuante, che era passato da 45 milioni di lei (2,6 % del debito complessivo) a 7.162 milioni di lei (64,2 % del debito complessivo). La difficile situazione finanziaria venutasi a creare in Romania risultò ulteriormente aggravata quando venne imposto al governo di Bucarest il pagamento di una parte dei debiti di guerra dell'Austria-Ungheria, motivato dal fatto che vi era stata l'annessione di territori ex austro-ungarici (Otetea 1981).

L'obiettivo del risanamento della finanza pubblica fu raggiunto nel 1923, anche grazie ad una riforma fiscale che aveva riordinato il sistema delle imposte dirette e che aveva potenziato il gettito dell'imposta indiretta sul volume d'affari ed introdotto il principio della progressività nell'imposta sul reddito globale delle persone fisiche. Contemporaneamente veniva rinegoziato con i paesi creditori il piano di rimborso dei debiti di guerra.

Rimaneva ancora invece da affrontare una grave situazione monetaria. Le riserve auree del paese si erano praticamente annullate a seguito della mancata restituzione dell'oro da parte della Russia bolscevica⁴⁹ passando

⁴⁹ Nel 1918 Trotzky annunciò che l'oro romeno (comprendente la riserva aurea dell'istituto di emissione ed il tesoro archeologico di Petroasa), affidato precauzionalmente in custodia all'alleata Russia durante il conflitto al tempo dell'avanzata delle armate della Triplice su Bucarest, era stato confiscato dal governo

dai 44.100 kg. di fine 1913 ai 400 kg. del 1919 (Federici 1941, p.552). La spirale inflazionistica era stata innescata dall'aumento della massa monetaria per le spese belliche e dalle emissioni di biglietti per conto delle

Tabella n. 3

INDEBITAMENTO PUBBLICO DELLA ROMANIA <i>(Dati espressi in milioni di lei)</i>		
<i>Tipologia di debito</i>	<i>Situazione al 1° aprile 1914</i>	<i>Situazione al 1° aprile 1920</i>
Consolidato interno	134	2.434
Fluttuante interno	45	4.500
Consolidato esterno	1.552	1.552
Fluttuante esterno	--	2.662
Totale	1.731	11.148

Fonte: J. SILLESCO, "Commercio estero e finanze della Romania, in *La Romania economica*, Ministero dell'Industria e del Commercio di Romania 1921.

forze germaniche di occupazione. Il circolante, che, alla fine del 1914, corrispondeva a circa 640,5 milioni di lei, aveva quasi raggiunto, alla fine del 1920, gli 11 miliardi di lei. Questo dato è stato ottenuto sommando la moneta legale creata dalle autorità romene, pari a poco meno di 10 miliardi di lei, con quanto rimaneva in circolazione dei biglietti emessi dalla *Banca Generala* per conto dell'Amministrazione militare germanica nei territori occupati durante il conflitto (969 milioni di lei sui 2.149 milioni emessi). Al fine di rendere omogeneo il confronto tra i dati prebellici sulla moneta e quelli postbellici, non si è computata la circolazione di monete straniere (rubli russi e corone austro-ungariche) nei territori di nuova acquisizione sottoposti precedentemente a dominazione russa o austro-ungarica. Tali monete, assolutamente prive di ogni copertura e valutabili complessivamente in 12 miliardi di lei (Sillesco 1921), erano infatti destinate a sparire dalla circolazione sostituite dalla moneta romena.

sovietico (Dima 1991). Identica sorte toccherà all'oro del *Banco de Espana* affidato in custodia all'Unione Sovietica dal governo repubblicano spagnolo di fronte all'avanzata dell'esercito franchiista.

Anche la scarsità di beni sul mercato e lo sfavorevole andamento della bilancia commerciale⁵⁰ contribuivano ad alimentare l'ascesa dei prezzi ed il peggioramento del tasso di cambio della moneta nazionale, il *leu*, rispetto alla sterlina.⁵¹ Nella seconda metà degli anni '20 tuttavia la situazione economico-finanziaria del paese iniziò a presentare chiari segni di miglioramento e la spirale inflazionistica venne bloccata. Fu il risultato di sagge politiche governative di risanamento delle finanze pubbliche accompagnate da una politica monetaria restrittiva, fondata su rialzi del tasso ufficiale di sconto e da un sensibile incremento dell'offerta di beni sul mercato. Non si devono trascurare a quest'ultimo riguardo gli effetti delle significative riforme strutturali introdotte nel dopoguerra. Prima fra tutte la riforma agraria del 1921 che, attraverso l'esproprio di terre ai latifondisti (6.120.000 ettari), promesso durante la guerra, e la loro assegnazione a contadini senza terra (ne trassero beneficio 1.500.000 famiglie), migliorò considerevolmente negli anni successivi le condizioni di vita delle masse rurali incrementando sensibilmente la produzione agricola (Otetea 1981).

Le maggiori attenzioni del governo furono, tuttavia, riservate all'industria, la quale, nella fase di ricostruzione e di rilancio, abbisognava di capitali ingenti. Si fece quindi ricorso ad una pluralità di canali e di iniziative al fine di convogliare flussi adeguati di finanziamenti a questo settore dell'economia. Tuttavia, nonostante i considerevoli sforzi compiuti, la produzione industriale romena riuscì a raggiungere il livello prebellico solo dopo un certo numero di anni dalla fine delle ostilità.

In quegli anni vennero costituite nuove banche e si determinò una crescita delle dimensioni medie degli istituti dovuta sia alla nascita di banche maggiormente capitalizzate sia ad aumenti di capitale realizzati dalle banche di non recente costituzione. La Tabella n. 4 illustra lo sviluppo del sistema bancario negli anni dell'immediato dopoguerra. L'esame della citata tabella rivela inoltre come, nel periodo considerato, il

⁵⁰ In realtà le esportazioni iniziarono a crescere per riportarsi sui valori anteguerra. Ad esempio le esportazioni di cereali passarono dalle 667.000 tonnellate del 1919 alle 926.000 tonnellate del 1920. Nel medesimo arco di tempo le esportazioni di petrolio e derivati aumentarono da 44.000 tonnellate a 246.000 tonnellate e quelle di legname da costruzione da 6.000 tonnellate a quasi 67.000 tonnellate. Mutava tuttavia la composizione delle esportazioni per paese di destinazione.

⁵¹ Rispetto alla parità iniziale di 25 lei = 1 sterlina, il tasso di cambio raggiunse nel 1926 1500 lei per sterlina, per poi scendere a 1068 lei dopo il deciso miglioramento della bilancia commerciale determinato dalla ripresa delle esportazioni di prodotti agricoli, minerali e di petrolio.

numero degli istituti di credito si sia più che triplicato mentre i mezzi amministrati (sia di proprietà che di terzi) e le operazioni di prestito siano aumentati a ritmo maggiore.

Tabella n. 4

LE BANCHE OPERANTI IN ROMANIA NEL PERIODO 1918-1923 *				
<i>Anni</i>	<i>Numero di istituti</i>	<i>Capitale e riserve</i>	<i>Depositi</i>	<i>Prestiti</i>
1918	215	421,3	308,9	1.030,0
1919	487	1.010,1	2.229,6	3.322,8
1920	543	2.654,9	4.009,8	8.053,2
1921	556	3.202,8	5.981,6	12.985,8
1922	683	4.283,0	8.171,5	20.806,5
1923	756	5.343,2	8.218,9	23.162,0

* I dati in valore sono espressi in milioni di lei.

Fonte: C. KIRITESCU, *Sistemul banesc al leului si precursorii lui*, Bucarest 1997, vol. II, p. 276.

Alla base dell'espansione dell'attività bancaria in Romania si trovava anche l'azione promozionale svolta dalla Banca nazionale come appare dalla Tabella n. 5. L'esame della tabella in questione rivela come, durante il triennio 1918-1921, la gran parte delle emissioni di moneta fossero determinate dalla necessità di copertura del fabbisogno finanziario dello stato, mentre negli anni successivi la creazione di moneta è da porsi in relazione principalmente con il finanziamento dell'economia. Alla fine del 1922 si era quindi ultimato il riequilibrio delle finanze pubbliche e, a partire da tale data, si poteva notare un maggior impegno della banca centrale volto al rilancio dell'economia nazionale. L'attenzione maggiore fu dedicata al settore industriale e quindi gli interventi della *Banca Nationala a Romaniei* privilegiarono le aziende di credito dedite al finanziamento di questo settore. Furono inoltre promosse innovazioni finanziarie di tipo istituzionale nel sistema creditizio romeno. In questo contesto deve essere collocata la fondazione, avvenuta nel 1924, della *Societatea Nationala de Credit Industrial* (Società nazionale di credito industriale), una banca indicata comunemente come *Creditul Industrial*.

Ancor prima degli interventi diretti ed indiretti della banca centrale dianzi menzionati, alcune banche commerciali si erano mosse nella medesima direzione incoraggiate dalle autorità creditizie del paese. Nel 1919 la *Banca Romaneasca* e la *Banca Marmorosch Blank and Co.* avevano dato vita ad un'iniziativa alla quale partecipavano, in misura minore, altre banche. In tal modo era nato il *Creditul Tehnic Transilvanean* (Credito tecnico transilvano). A due anni di distanza venne costituita a Bucarest la *Banca Industriala* (Banca industriale). Si deve tuttavia ricordare a questo riguardo che anche le banche commerciali, grazie all'adozione del modello tedesco della banca mista, erano in grado di fornire alle imprese industriali il capitale di rischio sottoscrivendo le azioni in proprio. Un caso tipico è rappresentato dalla *Banca Marmorosch Blank and Co.* che aveva acquisito partecipazioni in ben 95 imprese industriali.

Tabella n. 5

LA BANCA NAZIONALE DI ROMANIA NEL PERIODO 1919-1924 *		
<i>Anni</i>	<i>Rifinanziamento e sconto</i>	<i>Circolazione di biglietti</i>
1919	158,8	4.215,0
1920	702,4	9.485,5
1921	1.829,6	13.722,2
1922	3.808,4	15.162,0
1923	5.864,1	17.916,8
1924 (nov.)	7.038,1	19.205,2

* *Dati espressi in milioni di lei*

Fonte: V. SLAVESCU, *Istoricul Bancii Nationale a Romaniei (1880-1924)*, Bucarest 1925, p. 310.

Per quanto riguarda la presenza di banche straniere e di partecipazioni estere nelle banche romene si deve ricordare che i trattati di Versailles, St. Germain e del Trianon prevedevano la confisca dei capitali e delle partecipazioni appartenenti a società dei paesi sconfitti presenti in Romania e la loro contestuale attribuzione al paese ospitante ed ai paesi allineati fra i vincitori. Questa disposizione non aveva mancato di scatenare una competizione tra le banche dei paesi dell'intesa interessate ad accedere alle posizioni di rilievo in precedenza occupate in Romania da banche germaniche, austriache ed ungheresi. La Convenzione di San Remo

del 1920 aveva cercato di dare ordine a questa spartizione del bottino di guerra assegnando alla Romania il 51 % delle azioni delle società di diritto romeno già di proprietà di persone fisiche e giuridiche di paesi sconfitti ed il 24,5 % a testa rispettivamente alla Francia ed all'Inghilterra. Sulla base di questa spartizione, il capitale romeno ebbe la possibilità di assumere il pieno controllo della *Banca Generala Romana*, la quale mutò la propria ragione sociale in *Banca Generala a Tarii Romanesti* (Banca generale della patria romena).⁵² La parte di bottino assegnata al capitale francese comprendeva invece la quota già di pertinenza austro-ungarica delle azioni della *Banca Marmorosch Blank and Co.* così come le partecipazioni della banca austriaca *Wiener Bankverein* in due altri importanti istituti di credito romeni: la *Banca Comerciala* e la *Banca de Credit Roman*.

Nel periodo postbellico, indipendentemente dal laborioso processo di spartizione delle partecipazioni tedesche ed austro-ungariche confiscate, il mercato romeno allargato aveva attratto capitali stranieri per investimenti nei settori industriale, agricolo e minerario. In particolare il capitale italiano affluì copioso in Romania e si indirizzò verso il settore forestale, verso l'industria petrolifera e verso il comparto assicurativo. In campo bancario venne costituita, ad iniziativa della Banca Commerciale Italiana, la *Banca Comerciala Italiana si Romana* (Banca commerciale italiana e romena).⁵³

All'iniziativa italiana si affiancarono similari iniziative inglesi, svizzere e cecoslovacche: la *Banca Anglo-romana*, la *Banca Elvetiana si Romana* (Banca svizzera e romena) e la *Banca Romana de Comertz si Credit din Praga*. Nell'ultimo caso citato non si trattava in realtà della nascita di un nuovo intermediario finanziario, ma della trasformazione e del potenziamento della preesistente *Banca Romana de Comertz si Credit* (Banca romena di commercio e credito), un istituto creditizio di modeste dimensioni acquisito dalla banca cecoslovacca *Prager Kreditbank*.

Altre banche straniere, come la tedesca *Dresdner Bank* e la belga *Banque Belge pour l'Etranger*, aprirono filiali in Romania, mentre si ampliò la rete di sportelli della *Bank of Romania*, a controllo britannico. Nel 1921 il controllo della *Banca Chrissoveloni* venne acquisito dalla

⁵² Questo istituto andò ad aggiungersi alle altre due istituzioni finanziarie controllate saldamente dai romeni: la *Banca Nationala a Romaniei* e la *Banca Romaneasca*. Il *Credito Italiano* partecipò all'aumento di capitale del 1919 sottoscrivendo azioni. Da questa iniziativa la banca italiana si sarebbe poi ritirata (Murgescu, Costantinescu 1960).

⁵³ V. al riguardo G. Piluso (1994).

Banca de Credit Roman mentre la *Banca Franco-romana* beneficiò di un ulteriore apporto di capitale francese.

Si deve inoltre ricordare che, a seguito dell'unificazione nazionale, erano entrati a far parte del sistema bancario romeno numerosi istituti di credito, caratterizzati in genere da piccole e medie dimensioni, insediati da tempo nelle regioni annesse alla Romania al termine del conflitto. A questo riguardo ci si riferisce essenzialmente alle regioni in precedenza facenti parte dell'impero asburgico, data la già menzionata grande arretratezza economico-finanziaria e sociale della Bessarabia dopo oltre un secolo di malgoverno russo. Ma nei territori annessi dotati di strutture bancarie era forte la presenza di importanti banche austriache ed ungheresi⁵⁴, attraverso reti di filiali e di società controllate. Si ricordano al riguardo la *Pester Ungarische Commerzbank*, la *Ungarische Allgemeine Creditbank*, la *Wiener Bankverein*, la *Anglo-Osterreichische Bank* e la *Allgemeine Depositenbank*. A loro volta le banche presenti nella Romania prebellica avevano perseguito una politica di penetrazione nelle regioni annesse e, limitatamente alle regioni già appartenute all'impero austro-ungarico, erano stati proprio gli istituti creditizi romeni controllati in passato da banche austriache o ungheresi i primi ad estendere la loro rete di sportelli.

Con riferimento ai mutamenti intervenuti nel sistema bancario romeno durante il periodo postbellico (1918-1923), ed in particolare alla presenza straniera, si possono, in conclusione, individuare i seguenti fenomeni:

- (a) un radicale ridimensionamento della presenza del capitale tedesco ed austro-ungarico nel mondo bancario romeno; in questo processo furono soprattutto le banche tedesche ad essere colpite mentre a trarne vantaggio furono soprattutto le banche francesi e inglesi;
- (b) una maggiore diversificazione delle presenze bancarie straniere in Romania, contrassegnata dall'arrivo di capitali belgi, cecoslovacchi, italiani, svizzeri, ecc;
- (c) un rafforzamento della presenza francese, che aveva consentito alla Francia di assumere il primato nel mondo bancario romeno, un ruolo in precedenza detenuto dalla Germania;

⁵⁴ Le banche austriache detenevano una posizione dominante nella Bucovina, regione amministrata direttamente dall'Austria, mentre le banche ungheresi prevalevano nella Transilvania e negli altri territori sottoposti all'amministrazione ungherese.

- (d) l'inserimento nel sistema bancario romeno di numerosi istituti creditizi di medie e piccole dimensioni a carattere locale e di natura cooperativa o pubblica sorti nelle regioni annesse sulla base di modelli sperimentati con successo in Austria ed in Ungheria.

8. Un periodo di prosperità (1924-1928)

A partire dal 1923 la Romania, dopo aver ultimato la fase di ricostruzione postbellica ed aver superato buona parte delle difficoltà causate dall'indispensabile processo di assimilazione delle regioni annesse, si inserì in un sentiero virtuoso dello sviluppo caratterizzato da un regime di crescita intensa e regolare dell'economia in un contesto di benessere diffuso e di stabilità politica sia a livello nazionale sia a livello internazionale⁵⁵. Non pochi osservatori del fenomeno in parola, sia nel paese sia dall'estero, riesumarono il mitico ricordo della *Dacia Felix* per esprimere efficacemente il felice momento della società romena. La concessione del suffragio universale (1918), il consolidamento dello stato nazionale democratico e unitario accompagnato dal riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche⁵⁶ garantiti dalla nuova costituzione (1923), l'unificazione della legislazione, le riforme sociali, la riforma fondiaria (1921), il riassetto della finanza pubblica, la riorganizzazione dell'apparato statale, la fiducia conquistata sui mercati internazionali costituirono altrettante solide basi per lo sviluppo economico e sociale del paese. Questi cambiamenti erano anche il risultato dell'ascesa al governo del partito liberale⁵⁷, che aveva soppiantato al potere il partito conservatore, compromesso in passato con gli imperi centrali. Assai importante nella creazione di questo diffuso e stabile clima di fiducia fu il contributo della politica estera. La politica estera del governo romeno era, infatti,

⁵⁵ Il reddito pro-capite romeno doveva raggiungere negli anni '30 un livello superiore del 18 % a quello greco e del 16 % a quello portoghese.

⁵⁶ L'Ungheria svolgeva una campagna internazionale per denunciare le presunte vessazioni a cui sarebbe stata sottoposta la minoranza magiara che viveva entro i confini della Romania. Senza voler esprimere giudizi sui reclami ungheresi si può tuttavia affermare che il problema riguardava l'intera Europa: ad esempio il trattamento riservato alle minoranze etniche sia dall'Italia fascista che dalla democratica Francia era indubbiamente peggiore di quello che il governo di Bucarest prevedeva per gli alloglotti.

⁵⁷ Il Partito Nazionale Liberale, guidato da Ionel Bratianu, fu in primo luogo portavoce della borghesia industriale e finanziaria con vocazione progressista e riformista. Questo partito ascese al potere nel 1922 e vi restò sino alla fine del 1930, salvo un'interruzione di 15 mesi a cavallo tra il 1926 ed il 1927 (Otetea 1981).

improntata al rispetto degli impegni internazionali ed indirizzata all'inserimento del paese in un sistema di alleanze costruito a difesa della pace ed a salvaguardia dell'integrità territoriale nazionale nel quadro del mantenimento dello *status quo* in questa travagliata regione europea.⁵⁸

Durante l'arco di tempo racchiuso fra il 1923 ed il 1928 l'industria romena, favorita da un regime moderatamente protezionista e sospinta da un sistema finanziario adeguato, che non faceva mancare i mezzi necessari per alimentare gli investimenti, conseguì ragguardevoli tassi di sviluppo. Non si trattava solo di crescita di capacità produttiva e di produzione, ma anche di diversificazione tra i vari settori. Con riferimento particolare all'industria estrattiva si deve ricordare l'impressionante crescita del settore petrolifero. La produzione di grezzo era infatti aumentata da meno di un milione di tonnellate alla fine del conflitto a quasi 6 milioni di tonnellate alla fine degli anni '20 facendo collocare la Romania al sesto posto nella graduatoria mondiale. Sempre nell'ambito dell'industria estrattiva si ottenne il raddoppio della produzione di lignite, ma una crescita spettacolare si ebbe nella produzione di gas naturale, che partita da zero alla metà degli anni '20, superò in pochi anni il miliardo di metri cubi. Il numero delle grandi imprese industriali aumentò del 50%, mentre minore risultò la crescita della forza lavorativa occupata nell'industria.

Nonostante questi ragguardevoli ritmi di sviluppo industriale, la Romania rimaneva un paese a vocazione prevalentemente agricola. Nel 1930 solo il 10,2% della popolazione attiva era occupato nell'industria contro il 78,2% dell'agricoltura. Sensibili furono gli incrementi realizzati dalla produzione cerealicola, passata da 7 milioni di tonnellate nel 1921 a 13,7 milioni nel 1929. Non inferiori furono i progressi conseguiti nella silvicoltura, mentre il paese andava accumulando un patrimonio zootecnico

⁵⁸ Al fine di contenere le spinte revansciste di paesi confinanti, la Romania si adoperò per creare negli anni 1920 e 1921 con la Cecoslovacchia e la Jugoslavia un sistema di alleanze difensive noto come "piccola intesa". Vani furono tuttavia gli sforzi della Romania per allargare questo sistema di alleanze alla Polonia ed alla Grecia: nel primo caso gli ostacoli erano rappresentati dalle divergenze sulle frontiere tra Cecoslovacchia e Polonia e nel secondo caso nelle divergenze fra Grecia e Jugoslavia sulla questione macedone. L'esempio del governo di Bucarest che aveva messo da parte le rivendicazioni territoriali giustificate da una linea di confine irrispettosa della composizione etnica offrendo amicizia al governo di Belgrado non era infatti stato seguito dagli altri governi. Per ovviare a questa debolezza la Romania aveva singolarmente firmato un patto di alleanza difensiva con la Polonia nel 1921 e stabilito relazioni amichevoli con la Grecia e la Turchia (intesa balcanica). Nel 1926-1927 la Romania estese la rete di patti bilaterali inserendo due nazioni sorelle del mondo latino occidentale: l'Italia e la Francia. Importante fu anche il ruolo svolto dalla Romania in seno alla Società delle Nazioni di Ginevra.

(quasi 6 milioni di bovini e 13 milioni di ovini) che lo collocava al terzo posto in Europa, Unione Sovietica esclusa (Otetea 1981).

Mentre nei primi anni del periodo postbellico l'economia romena era stata trainata dalla domanda interna, negli anni successivi si fece sempre più intensa la domanda estera, che determinava l'esportazione di materie prime come petrolio, legname e cereali.

Di pari passo con l'espansione dell'economia reale si muoveva lo sviluppo dell'economia finanziaria. Alla crescita dimensionale delle banche già presenti nel paese al termine delle ostilità si accompagnava il fenomeno della proliferazione bancaria, determinato dalla nascita di nuovi istituti di credito e dall'entrata sul mercato finanziario romeno di banche straniere. Il governo romeno, come si è rilevato in precedenza, aveva assunto una posizione moderatamente protezionista in campo industriale per agevolare la nascita di imprese nazionali, ma questa difesa degli interessi nazionali era adottata anche in campo bancario. Non si sbarrava l'ingresso alle banche straniere apportatrici di capitali, di elevata professionalità e di nuove tecnologie finanziarie, ma si voleva evitare che queste banche fagocitassero poco alla volta le banche nazionali venendo ad acquisire un eccessivo potere nel mercato finanziario. Si paventava in sostanza che, attraverso il dominio del capitale finanziario, gli interessi stranieri potessero assumere un ruolo dominante sull'intera economia romena.

E' ben vero che, al termine della guerra, i banchieri romeni si erano appropriati di circa la metà delle banche già di pertinenza dei paesi sconfitti, ma questo rafforzamento, conseguito *una tantum*, non era reputato certamente sufficiente a difendere le posizioni acquisite sul mercato dall'offensiva proveniente dal mondo bancario estero. Le banche straniere non solo erano maggiormente progredite sul piano della tecnologia finanziaria, ma ricevevano abbondanti risorse dall'estero ed erano in grado di competere con le banche nazionali nell'incetta del risparmio delle famiglie poichè presentavano un'immagine di solidità e di professionalità che ispirava fiducia ai risparmiatori. La *Banca Nationala a Romaniei*, in queste circostanze, si assunse il compito di aiutare le banche romene a conservare la loro quota di mercato, ricorrendo ad una gamma di interventi, fra i quali si annoverava una politica di rifinanziamento che non poteva essere considerata neutrale. Mediamente, infatti, una massa di fondi corrispondente a circa tre quarti del credito complessivamente erogato al sistema bancario dalla banca centrale romena affluiva alle banche nazionali, mentre il rimanente 25 % era messo a disposizione delle banche straniere.

Questa competizione tra banche nazionali da un lato e banche straniere e banche controllate da capitale straniero dall'altro lato trovava un caso emblematico nella continua sfida tra il gruppo bancario che faceva capo alla *Banca Marmorosch Blank and Co*, il principale rappresentante della finanza straniera in Romania, ed il gruppo della *Banca Romaneasca*, la più grande banca con capitale romeno. In particolare il gruppo della *Banca Marmorosch Blank and Co.*, istituto a controllo francese che disponeva sin dal 1922 di una rete di 25 filiali ed agenzie nel paese, di 4 filiali all'estero e che aveva partecipazioni in 16 banche, continuò la propria espansione negli anni successivi (Murgescu, Constantinescu 1960). Ma la *Banca Marmorosch Blank and Co.* non rappresentava l'unica via di penetrazione del capitale francese in Romania. Nel 1925 venne costituita a Iasi in Moldavia la *Banca Romano-franceza* (Banca romeno-francese), la quale, a due anni di distanza, acquisì ed incorporò la *Banca Bucuresti*. Capitali francesi furono inoltre alla base della nascita a Bucarest del *Creditul Ipotecar Roman* nel 1928.

Anche il capitale italiano, già presente nel mondo bancario romeno dal 1920, continuava ad essere attratto dalla Romania e gli interessi finanziari italiani si espandevano in diverse direzioni nel territorio romeno. La *Banca Comerciala Italiana si Romana* di Bucarest partecipò alla creazione della *Banca si Casa de Economie Fuzionata* di Oradea nella provincia di Bihor e compagnie di assicurazione triestine acquisirono una partecipazione di controllo nella società *Casa Noastra pentru Banca, Comertz si Industrie* (Cassa nostra per banca, commercio e industria) di Satu Mare all'estremo nord del paese. Nel medesimo periodo, a Braila sul basso corso del Danubio, fu costituita una banca locale con una significativa partecipazione della Banca Popolare di Napoli.

A sua volta il capitale svizzero, già presente nel sistema bancario romeno con la *Banca Elvetiana si Romana*, contribuì alla nascita del *Creditul pentru Intreprinderi Electrice* (Credito per le imprese elettriche) e della *Banca Elvetiana de Depozite din Romania* (Banca svizzera di deposito della Romania). La presenza del capitale inglese venne consolidata nel 1925 con l'ingresso in Romania della *Anglo-International Bank Limited*. Anche la Cecoslovacchia rafforzò la sua presenza con la partecipazione, nel 1925, alla creazione della *Banca Voluntarilor* (Banca dei volontari), mentre il capitale svedese acquisì il controllo di una banca romena nel 1928 acquistando 2/3 delle azioni della *Banca Danubiana s.a.* di Bucarest. Il capitale polacco costituì due banche nel 1927, la *Banca Polono-Romana* (Banca polacca-romena) e la *Banca Comerciala Polona* (Banca commerciale polacca).

La Tabella n. 6 elenca le dieci principali banche a controllo straniero presenti nel sistema bancario romeno alla fine del 1928 indicando, per ognuna di esse, la ragione sociale, l'anno di fondazione ed il capitale sociale nella misura conseguita alla medesima data.

E' interessante osservare che le dieci banche elencate nella tabella in questione realizzarono, durante il periodo 1923-1928, una crescita dimensionale quasi doppia rispetto alla crescita media delle dimensioni aziendali attribuita al sistema bancario romeno nel medesimo arco temporale.

Tabella n. 6

LE PRINCIPALI BANCHE ROMENE A CONTROLLO STRANIERO ALLA FINE DEL 1928		
<i>Nome della banca</i>	<i>Anno di fondazione</i>	<i>Capitale sociale*</i>
Banca Marmorosch Blank and Co.	1905	125.000
Banca de Credit Roman	1904	200.000
Banca Comerciala Romana	1906	100.000
Banca Chrissoveloni	1920	350.000
Banca Comerciala Italiana si Romana	1920	100.000
Banca Franco-romana	1914	120.000
Banca Industriala	1921	100.000
Banca Comertului	1898	100.000
Banca Moldova	1911	100.000
Banca Timisoarei	1906	62.500

**Dati espressi in migliaia di lei.*

Fonte: C. MURGESCU e N.N. CONSTANTINESCU (a cura di), *Contributii la istoria capitalului strain in Romania de la sfirsitul primului razboi mondial pina la iesirea din criza economica din 1929-1933*, p. 118.

9. Gli anni della crisi (1929-1933)

La grande depressione mondiale del 1929-1933 coinvolse pesantemente anche la Romania e mise in luce le debolezze e le carenze strutturali dell'economia di questo paese che erano state temporaneamente mascherate dallo straordinario sviluppo dei commerci, del credito e degli investimenti registrato nel periodo 1925-1928. Il sistema agricolo romeno era ancora in buona parte arretrato⁵⁹, più che sufficiente a coprire i bisogni alimentari del paese, ma incapace di adattarsi rapidamente ai mutamenti della domanda estera. Nella finanza e nell'industria la forte presenza del capitale straniero fu fonte di contagio di una crisi, nata all'estero, non meno della sfavorevole dinamica dei prezzi nel commercio internazionale. Alla caduta dei prezzi dei beni esportati non faceva, infatti, riscontro un andamento parallelo dei prezzi dei prodotti importati, che rimanevano stabili o si riducevano in misura minore. La recessione era generalizzata: il volume del commercio mondiale nel periodo 1929-1932 si ridusse del 60 % in valore e del 35 % in quantità fisiche. Alla fine dell'arco di tempo considerato, il commercio estero dei paesi europei non aveva ancora raggiunto i livelli correnti agli inizi del secolo (Mathias 2001).

Grave fu la crisi, iniziata negli ultimi mesi del 1928, che colpì la giovane industria romena causando un calo della produzione del 50 % (Otetea 1981). Si verificarono numerosi fallimenti e le imprese industriali sopravvissute furono costrette a ricorrere a riduzioni dei salari e dei posti di lavoro. I licenziamenti aumentarono il numero dei disoccupati e provocarono una forte conflittualità sindacale. Tra il 1929 ed il 1933 si registrarono in tutta la Romania ben 377 scioperi con la perdita di 850.000 giornate di lavoro (Otetea 1981). Ancor prima che si manifestasse la crisi economica e sociale che avrebbe avuto riflessi perniciosi anche in campo politico, si era registrato un mutamento importante nella vita politica romena. Il Partito Nazionale Contadino, che aveva assorbito il Partito Nazionale Transilvano, assunse nel 1928 responsabilità di governo dopo l'insuccesso elettorale del Partito Nazionale Liberale che aveva condotto il paese verso l'indipendenza e l'unità e che aveva dominato la vita politica interna nel dopoguerra.

I governi guidati dal Partito Nazionale Contadino non continuarono la politica protezionista seguita in precedenza dai governi liberali, ma

⁵⁹ La riforma agraria aveva contribuito a ridurre notevolmente la povertà e le tensioni sociali nelle aree rurali, ma non aveva certamente giocato a favore di una rapida modernizzazione dell'agricoltura.

adottarono una politica di massima apertura al capitale straniero nel convincimento di poter, per questa via, in un primo momento accelerare la crescita dell'economia e, in un secondo momento, accorciare i tempi di uscita dalla crisi economica che attanagliava il paese. La scelta di stabilizzazione monetaria del febbraio 1929, che implicava la sistemazione del debito estero romeno formatosi in larga parte durante la guerra, deve essere interpretata in quest'ottica (Meyer 1970). La Romania in questa circostanza beneficiò di aiuti finanziari internazionali. Dapprima venne accordato da 14 banche centrali alla *Banca Nationala a Romaniei* un credito a breve termine di 25 milioni di dollari. Successivamente fu emesso a Parigi, Londra e New York un prestito internazionale a lungo termine di 101 milioni di dollari a favore della Romania.⁶⁰ Da parte italiana si ebbe la partecipazione della Banca d'Italia al credito delle banche centrali per 2 milioni di dollari, mentre un consorzio bancario italiano, guidato dalla Banca Commerciale Italiana, sottoscrisse titoli obbligazionari al 7 per cento dello stato romeno (garantiti dalla Cassa autonoma dei monopoli del Regno di Romania) per 8 milioni di dollari⁶¹. In precedenza, nel 1928, la Banca Commerciale Italiana, che disponeva di una filiale a Bucarest, aveva concesso un finanziamento a breve termine di 12 milioni di dollari mediante sconto di effetti accettati dalla *Socetatea de Credit Industrial*.⁶² Purtroppo la crisi mondiale ridusse l'efficacia dei provvedimenti adottati allo scopo di attrarre capitali esteri nel paese. Sul lato opposto si verificarono uscite di capitali dalla Romania non diversamente da quanto avveniva nei paesi dell'Europa orientale, le cui riserve auree e valutarie vennero falciate. In totale nel 1929 uscirono dalla Romania 2,9 miliardi di lei in valuta per il rimborso di debiti contratti all'estero negli anni precedenti (Madgearu 1935).

La crisi non risparmiò il sistema bancario romeno, che si era sviluppato a ritmo sostenuto, ma che non aveva trovato il tempo per irrobustirsi adeguatamente. Il numero degli istituti creditizi presenti nel paese era elevato, ma era assai diffuso il fenomeno della sottocapitalizzazione che aumentava pericolosamente la loro vulnerabilità. Si evidenziava inoltre, in non pochi casi, la mancanza di un sufficiente livello di professionalità da

⁶⁰ Come annota Asso (1993 p. 296), la vicenda del prestito romeno rappresentò un momento di crisi nelle relazioni monetarie internazionali negli anni '20 piuttosto che, come ci si sarebbe aspettato, un'occasione per consolidare la collaborazione fra le banche centrali.

⁶¹ La Comit si riservò l'esclusività per l'Italia del servizio del prestito (pagamento delle cedole e dei titoli estratti) v. Asso, p. 303.

⁶² Con riferimento a questa operazione, la Banca d'Italia aveva depositato 10 milioni di dollari per conto della *Comit Trust Co.* di New York al tasso del 5,50 %.(Asso 1993).

parte del management e del personale bancario. Non sorprende, quindi, constatare come numerosi istituti di credito si trovassero in serie difficoltà. Sul lato della raccolta si poteva registrare in generale un minor afflusso di fondi ai depositi bancari, accompagnato talora da massicci prelievi da singoli istituti causati da improvvise, e non sempre giustificate, cadute di fiducia da parte dei depositanti. Sul lato degli impieghi aumentò la morosità dei debitori, seguita in molti casi dall'insolvenza. I numerosi fallimenti di imprese che avevano beneficiato di facili finanziamenti bancari provocarono in campo creditizio non pochi dissesti. A soffrire maggiormente furono soprattutto gli istituti che avevano adottato la formula della banca mista (detta anche di tipo tedesco) che si erano indissolubilmente legati con partecipazioni significative alle imprese industriali e di pubblici servizi finanziate.⁶³ La *Banca Marmorosch, Blank and Co.*, orgoglioso alfiere della finanza straniera in Romania e tipico esempio di banca mista, si trovò in gravi difficoltà a causa dei connubi con imprese industriali e andò in dissesto nel 1931. Anche la *Banca Generala a Tarii Romanesti* e la *Banca Bercovitz* seguirono la medesima sorte lo stesso anno. Il crollo di queste importanti banche trascinò al dissesto numerose banche di provincia ad esse collegate. La banca centrale romena si adoperò per il salvataggio degli istituti di credito fornendo loro, ogniqualevolta lo riteneva possibile e opportuno, abbondante liquidità e promosse la costituzione di fondo bancario di reciproco aiuto (Kiritescu 1997). A causa del fenomeno della disintermediazione e dei fallimenti l'intero sistema bancario romeno attraversò nel periodo 1931-1934 una fase di stagnazione.

Ma anche in un periodo così burrascoso non mancarono nuove iniziative portate a termine da banche straniere attratte dalla politica di apertura adottata dai governi guidati dal Partito Nazionale Contadino. Nel 1929 capitali tedeschi, accompagnati da capitali inglesi e olandesi diedero vita alla *Societatea Bancara Romana* (Società bancaria romena), dotata di un capitale di 250 milioni di lei, che assorbì la filiale di Bucarest della *Dresdner Bank* ed acquisì la *Banca de Credit* di Arad. Sempre nel 1929 la *Banca Comerciala Romana*, operante dal 1906, procedette ad un sostanzioso aumento di capitale a mezzo del quale ai vecchi azionisti

⁶³ Il fenomeno dei dissesti bancari fu generale in tutta Europa. Annota Mathias che nel nostro continente gli argini della diga finanziaria furono rotti l'11 maggio 1931 con la notizia della bancarotta del *Credit Anstalt* di Vienna "che sconvolse l'intero sistema bancario di molti paesi dell'Europa continentale" (Mathias 2001, p.43). Vedi anche al riguardo K. Born, *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, p. 258.

Anglo-Osterreichische Bank, Wiener Bankverein, Banque de l'Union Parisienne, Crédit Général Liégeois, Crédit Anversois, S. Halfen and Fils, N. Chrissoveloni, G. Economos e H. Economos, si vennero ad aggiungere due nuovi azionisti belgi la *Banque Belge pour l'Etranger* di Bruxelles e la *Banque d'Anvers*.

Infine nel 1931, dopo lunghi negoziati tra il governo e capitalisti stranieri, fu costituito il *Creditul Agricol Ipotecar a Romaniei* (Credito agricolo ipotecario della Romania), i cui azionisti, oltre allo stato romeno che deteneva la maggioranza delle azioni, erano la *Banque de Paris et des Pays Bas*, la società americana *International Telephon and Telegraph Corporation* di New York, la *Deutsche Bank und Disconto-Gesellschaft* (nata nel 1929 dalla fusione dei due istituti *Deutsche Bank* e *Disconto-Gesellschaft*) di Berlino, la casa bancaria *Mendelsson & Co.* di Amsterdam, la società *T.B. Kreuger and Toll* di Stoccolma, la *Hambros Bank Ltd* di Londra, la *Lazard Bros and Co.*, il *Credit Suisse* di Zurigo e la *Banca de Credit Roman*, istituto romeno, sorto nel 1906, interamente posseduto da capitale straniero.

Tabella n. 7

IL SISTEMA BANCARIO ROMENO NEL PERIODO 1924-1933						
<i>Anni</i>	<i>Totale Romania</i>		<i>Vecchie province</i>		<i>Nuove province</i>	
	Numero banche	Capitale (*)	Numero banche	Capitale (*)	Numero banche	Capitale (*)
1924	844	5.176	340	3.906	504	1.270
1925	928	6.277	391	4.648	537	1.629
1926	1.029	7.505	464	5.450	565	2.055
1927	1.054	8.319	502	5.913	552	2.406
1928	1.122	10.000	563	6.955	559	3.045
1929	1.097	11.181	547	7.889	550	3.292
1930	1.102	11.627	553	8.244	549	3.383
1931	1.037	11.879	519	8.672	518	3.207
1932	953	10.487	468	7.383	485	3.104
1933	893	9.992	431	7.017	462	2.975

(*) *l capitale degli istituti é espresso in milioni di lei.*

Fonte: *Enciclopedia Romaniei*, vol. IV, p.565.

La Tabella n. 7 riporta l'evoluzione del numero e del capitale complessivo delle aziende di credito in Romania durante il periodo 1924-1933. I dati riferiti all'intero paese sono disaggregati in corrispondenza a due aree: la prima (il vecchio regno) comprendente i territori racchiusi entro i confini del 1915, la seconda comprendente i territori acquisiti dopo il primo conflitto mondiale (Banato, Bessarabia, Bucovina e Transilvania). Dalla citata tabella appare la dimensione media piuttosto ridotta degli istituti, dovuta all'elevato numero degli istituti di piccola dimensione. Tale dimensione media assume valori inferiori nei territori di nuova acquisizione rispetto ai valori medi riscontrabili nelle vecchie province in primo luogo a causa della presenza a Bucarest, la capitale del paese, delle sedi centrali degli istituti maggiori a livello nazionale ed in secondo luogo per la diffusione di piccoli istituti a carattere locale nei territori precedentemente inseriti nell'impero austro-ungarico. La Tabella n. 7 evidenzia inoltre il calo del numero di istituti a partire dal 1929, fenomeno comune a tutto il territorio nazionale, seguito, a partire dal 1931, dalla riduzione del volume complessivo dei mezzi propri delle aziende di credito. La dimensione media del capitale delle banche tende invece ad aumentare in tutto il periodo considerato per effetto della progressiva concentrazione bancaria, fenomeno innescato ed alimentato dalla crisi.

10. Tra la crisi economica e la crisi politica: 1934-1940

Come si è avuto modo di anticipare nel paragrafo precedente, la grande crisi economica e sociale che aveva colpito la Romania aveva costituito un fertile terreno per la nascita e lo sviluppo di forze politiche estremiste, pericolose per la vita democratica del paese. Alle due estremità dello schieramento politico romeno si consolidarono movimenti⁶⁴ legati ad altri

⁶⁴ Il Partito Comunista Romeno, sorto nel 1921, aveva aderito alla III Internazionale, teneva i propri congressi nell'Unione Sovietica ed a causa della sua sudditanza verso questo paese, che rappresentava un pericolo per l'unità nazionale, era stato dichiarato fuori legge, ma continuò ad operare nella clandestinità adoperandosi per la creazione di coalizioni con le forze socialiste. Maggiormente pericolosi per la democrazia in quel particolare momento erano tuttavia i movimenti politici dell'estrema destra. Nel 1924 Corneliu Codreanu aveva costituito la Legione dell'Arcangelo Michele, un'organizzazione paramilitare che potremmo definire clerical-fascista. Nel 1930 il nome della Legione venne mutato in "Guardia di Ferro". Messa al bando nel 1933 dal governo di I.G. Duca, fu coinvolta nell'attentato mortale al premier. A due anni di distanza, questo partito fece il suo reingresso nell'arena politica romena sotto il motto "*totul pentru tara*" (tutto per la patria). Questo movimento, unitamente alla minoranza tedesca,

stati, retti da regimi non democratici ostili alla Romania, come la Germania e l'Unione Sovietica, che miravano a controllarne le risorse e/o ad impadronirsi di parte del suo territorio. Inoltre, il Partito Nazionale Contadino, dopo aver assunto responsabilità di governo, aveva commesso l'errore di consentire il ritorno in patria e l'incoronazione (8 giugno 1930) di Carol II, un sovrano molto ambizioso e spregiudicato.

In politica estera la Romania rimase saldamente ancorata alla posizione di difesa dello *status quo* in Europa mantenendo il suo ruolo primario nella Piccola Intesa (rinnovata nel 1929 e nel 1933), aderendo, nel 1934, ad un patto difensivo balcanico unitamente a Grecia, Jugoslavia e Turchia, coltivando l'amicizia della Francia e dell'Inghilterra ed adoperandosi per il rafforzamento della Società delle Nazioni.

L'economia romena, superata la fase più acuta della crisi, iniziò con slancio la fase di ripresa facendo registrare elevati tassi di crescita. Alla base della ripresa economica figuravano una politica di apertura agli investimenti esteri controbilanciata da un potenziamento del ruolo dello stato nell'economia. Una serie di misure protezionistiche, che favorivano anche il processo di concentrazione, promossero lo sviluppo industriale del paese. Il volume della produzione industriale raddoppiò nell'arco di tempo 1932-1937. Grande impulso fu dato all'industria pesante: gli investimenti di capitale nel settore metallurgico passarono dai 2,1 miliardi di lei del 1927 ai 5,7 miliardi nel 1938 (Otetea 1981). Anche nel settore energetico (petrolio, gas naturale ed energia elettrica) si ottennero risultati notevoli. E' sufficiente ricordare il passaggio della produzione di energia elettrica dai 410 milioni di Kwh del 1926 ai 1.148 milioni di Kwh del 1938 anche a seguito della costruzione di centrali idroelettriche nella Alpi Transilvane e nei Carpazi. Non molto inferiori furono i risultati ottenuti negli altri settori dell'industria, come il tessile, l'alimentare, la cartario e il cementifero. E' opportuno a questo riguardo sottolineare che lo stato manteneva un ruolo primario nel fornire i capitali per gli investimenti industriali (Otetea 1981).

Il settore agricolo-silvicolo-zootecnico, pur facendo registrare incrementi nella produzione e nelle esportazioni, non fu in grado di mantenere il passo con lo sviluppo industriale a causa sia della carenza di investimenti sia dell'arretratezza che ancora caratterizzava le tecnologie produttive nella larga maggioranza delle aziende agrarie. Questa meno brillante situazione era anche imputabile ad una'inadeguata offerta di

rappresentò uno strumento di pressione della Germania nazista sulla Romania (Otetea 1981, Dragan 1996).

finanziamenti, ed in particolare di credito agrario, da parte del sistema degli intermediari finanziari.

Il sistema bancario, toccato duramente dalla crisi, era entrato in una fase di consolidamento, caratterizzata da un processo di progressiva concentrazione e di riduzione della concorrenza. In concomitanza si affermava anche in Romania il generale mutamento degli indirizzi di politica bancaria caratterizzato dal potenziamento del ruolo dello stato e delle autorità monetarie. Furono recepite anche in Romania le tesi a favore di un maggior dirigismo in campo bancario e venne, di conseguenza, potenziato il ruolo della banca centrale, la *Banca Nationala a Romaniei*. A sostegno della linea interventista venivano sottolineati i danni causati all'economia nazionale dalle dissennate politiche perseguite da talune banche, rese possibili dalle gravi e numerose carenze del quadro legislativo e dalla mancanza di adeguate forme di controllo da parte dei pubblici poteri. Al rafforzamento di queste tendenze di politica bancaria contribuiva inoltre la considerazione che la raccolta di risparmio dovesse essere classificata come funzione di pubblico interesse e che conseguentemente dovesse essere attribuito all'attività bancaria il carattere di servizio sociale.

In linea con questa concezione dirigistica venne costituito nel 1934 un organo di politica bancaria e di controllo sull'esercizio del credito, denominato *Consiliul Superior Bancar* (Consiglio superiore bancario). Al Consiglio superiore bancario, che era presieduto dal governatore della banca centrale, furono attribuiti importanti compiti, fra i quali risaltavano quello di tracciare la politica creditizia del paese e quello di vigilare sul funzionamento del sistema bancario.

La riconosciuta necessità di creare un adeguato quadro legislativo portò all'emanazione di una serie di provvedimenti legislativi indirizzati a disciplinare l'attività bancaria, fra i quali si ricordano:

1. la legge per la liquidazione dei debiti agricoli e urbani del 7 aprile 1934;
2. la legge per l'organizzazione e la regolamentazione del commercio di banca dell'8 maggio 1934;
3. la legge per le agevolazioni creditizie del 20 aprile 1935.

I provvedimenti legislativi unitamente agli interventi dello stato e della banca centrale contribuirono al salvataggio di alcune grandi banche, ma si ebbe comunque una sensibile riduzione del numero degli istituti per effetto

dei dissesti e delle fusioni. In particolare il processo di concentrazione venne agevolato dalla nuova normativa introdotta dalle leggi bancarie, tanto che nel 1940 il numero delle banche operanti in Romania si era ridotto a 446 istituti.

La legge di riforma bancaria del 1934 suddivise le aziende di credito romene in tre categorie:

- a) le banche di piccole dimensioni (prima categoria),
- b) le banche di medie dimensioni (seconda categoria),
- c) le banche di grandi dimensioni (terza categoria).

La prima categoria raggruppava gli istituti creditizi dotati di un capitale non superiore a 10 milioni di lei. Nella seconda categoria erano classificati gli istituti con un capitale da 10 a 60 milioni di lei ed infine della terza categoria facevano parte le grandi banche, con capitale superiore a 60 milioni di lei. Nel 1940, su 446 banche presenti nel paese, 330 erano classificate di prima categoria, 98 di seconda e solo 18 di terza (Kiritescu 1997). La grande finanza romena era tuttavia rappresentata da cinque banche: la *Banca Romaneasca*, la *Banca de Credit Roman*, la *Banca Comerciala Romana*, la *Banca Comerciala Romana si Italiana* e la *Socetatea Bancara Romana*. Tutte queste banche avevano la sede centrale a Bucarest, la capitale del paese, ma di questi istituti solo i primi due erano di proprietà romena mentre gli altri tre erano controllati dall'estero.

Proprio con riferimento alla presenza di capitale straniero nel mondo bancario romeno, si deve ricordare che, verso la fine dell'arco temporale in esame, il ruolo del capitale tedesco, che era stato drasticamente ridimensionato a causa della sconfitta del 1918, tornò a riaffermarsi per effetto della nuova posizione assunta dalla Germania in Europa. In particolare, mentre già nel 1940 il capitale tedesco controllava la *Socetatea Bancara Romana*, nell'aprile del 1941 la *Deutsche Bank* acquisì il controllo della *Banca Comerciala Romana* rilevando pacchetti azionari in precedenza detenuti da banche belghe e francesi. Inoltre nella *Banca de Credit Roman* si era verificato un mutamento nella struttura azionaria, a seguito del quale in questa grande banca commerciale il capitale pubblico romeno era affiancato dal capitale tedesco, rappresentato dalla *Reichs.- Kredit-Gesellschaft AG.* di Berlino. Infine il capitale tedesco aveva acquisito il controllo della *Banca Chrissoveloni* tramite la *Berliner Handel-Gesellschaft A.G.*

Ovviamente in questo nuovo scenario si faceva maggiormente incisivo il ruolo della banca centrale romena, la quale, durante la crisi, si era distinta nel salvataggio di numerose aziende di credito che si erano trovate in serie difficoltà anche a causa di carenze di liquidità. A seguito della riforma bancaria l'istituto di emissione romeno, che svolgeva già dagli anni '20 funzioni di controllo monetario, veniva designato come organo di controllo del credito e di vigilanza bancaria (De Kock 1974). Alla *Banca Nationala a Romaniei* furono affidati inoltre anche importanti compiti di controllo valutario in relazione alla nuova disciplina dei cambi e dei pagamenti internazionali. Infine la banca nazionale era tenuta a svolgere particolari funzioni con riferimento agli istituti speciali di credito, alla cui creazione e/o al cui potenziamento aveva in passato contribuito anche mediante conferimenti di capitale.

Ricordiamo a questo riguardo i principali istituti di credito speciale presenti in Romania alla fine degli anni '30:

1) *Creditul National Industrial*, fondato nel 1924 come *Societatea Nationala de Credit Industrial* e finalizzato al finanziamento del processo di industrializzazione del paese;

2) *Creditul National Agricol*, fondato nel 1937 con l'obiettivo di finanziare l'agricoltura;

3) *Creditul Agricol Ipotecar al Romaniei*, fondato nel 1931 e specializzato nell'erogazione dei mutui agrari;

4) *Creditul Funciar Rural*, fondato nel lontano 1873 e ristrutturato nel 1924, indirizzato prevalentemente al finanziamento della grande proprietà agraria;

5) *Creditul Funciar Urban*, fondato anch'esso nel secolo XIX, e precisamente nel 1873, finalizzato al finanziamento dell'edilizia urbana;

6) *Creditul National Minier* (Credito nazionale minerario), fondato nel 1937 con l'obiettivo di finanziare l'attività mineraria ed in particolare modo le miniere aurifere al fine di aumentare la produzione di oro destinato ad irrobustire le riserve della banca di emissione.

La costellazione bancaria romena era infine completata da numerose istituzioni finanziarie locali a carattere municipale o cooperativo (5.044 istituti alla fine del 1939); queste ultime potevano contare su ben 1.152.999 soci (Kiritescu 1997).

11. Il periodo bellico e immediatamente postbellico

Nel momento in cui l'economia romena, dopo aver superato i postumi della crisi, sembrava aver imboccato nuovamente la via dello sviluppo, doveva abbattersi sull'Europa una serie di eventi nefasti che avrebbero trascinato anche la Romania verso la catastrofe. Si era innanzitutto irrimediabilmente deteriorato lo scenario politico internazionale, non solo a livello europeo, e si era sgretolato il sistema di alleanze messo in piedi con tenacia dalla Romania per difendere lo *status quo* nell'Europa centro-orientale. La Cecoslovacchia, partner importante ed affidabile della Romania nella Piccola Intesa, era stata sacrificata a Monaco nel 1938 dai governi di Londra, Parigi e Roma nell'illusione di placare con questa concessione le aspirazioni revansciste della Germania nazista e di poter salvaguardare in tal modo la pace in Europa. Ma il peggio doveva ancora arrivare. Il patto scellerato sovietico-tedesco del 23 agosto 1939 era stato foriero di sinistri presagi per il governo di Bucarest. Infatti, dopo una settimana, la Polonia, altro importante alleato della Romania, fu invasa dalla Germania, imitata, a qualche giorno di distanza, dall'URSS. Francia ed Inghilterra, in veste di garanti dei confini polacchi, si affrettarono a dichiarare guerra alla Germania, ma non all'altro aggressore e non furono in grado di evitare l'occupazione e la spartizione della Polonia.

Il governo di Bucarest aveva condannato lo smembramento della Cecoslovacchia e si era rifiutato di seguire l'esempio della Polonia che aveva tratto profitto della vicenda per annetterci alcuni territori di confine da tempo rivendicati. Nel settembre 1939 la Romania non era intervenuta militarmente in difesa della Polonia dal momento che, data la sua posizione geografica di confinante a sud-est con lo stato polacco, si sarebbe trovata, come primo avversario da affrontare sul campo, proprio l'Unione Sovietica, grande potenza militare con la quale gli stessi governi di Londra e Parigi avevano preferito non confrontarsi. Le autorità romene, nonostante le minacce dei paesi assalitori, avevano comunque mantenuto aperti fino all'ultimo i valichi di frontiera consentendo in un primo tempo l'afflusso di armi alla Polonia e, successivamente, dando asilo ai profughi militari e civili e contribuendo a mettere in salvo in occidente il tesoro polacco.⁶⁵

⁶⁵ Precisa infatti Dragan a questo riguardo: "alla Romania venne richiesto di non permettere il transito di armi verso la Polonia, condizione che non fu accettata, di non consentire ai polacchi di rifugiarsi nel suo territorio, altro obbligo che non venne rispettato, e infine di non concedere che il tesoro polacco potesse transitare sul territorio romeno. L'11 settembre le riserve di oro della banca nazionale polacca attraversarono in segreto la Romania e il 12 settembre furono imbarcate su una nave inglese nel porto di Costanza", (Dragan 1996, p. 249) I profughi civili e

Nei mesi successivi l'armata rossa, sulla base di quanto concordato nei protocolli segreti del patto Molotov-Ribbentrop penetrava anche in Estonia, Lettonia e Lituania. Ma l'annessione della Polonia orientale e dei tre stati baltici non era sufficiente a placare gli appetiti russi. Il 30 novembre 1939 era la volta della Finlandia ad essere aggredita. La vittima prescelta in questo caso, tuttavia, si rivelava un boccone più indigesto del previsto. La tenace resistenza militare finlandese faceva slittare di qualche tempo la successiva mossa espansiva dell'Unione Sovietica verso occidente dando un breve respiro alla Romania.

La capitolazione della Francia (22 giugno 1940), paese amico e principale punto di riferimento della Romania in occidente, aveva inflitto un ulteriore colpo alla sicurezza del paese danubiano-balcanico facendo cadere le ultime remore all'aggressione sovietica. Il 26 giugno 1940 il governo di Mosca inviava un ultimatum a quello di Bucarest chiedendo la cessione della Bessarabia, della Bucovina settentrionale e del territorio di Hertza. Il governo romeno ancora sbigottito per crollo militare francese e consapevole del momento difficile per l'Inghilterra non poteva contare sull'aiuto degli alleati occidentali. Dopo aver avuto conferma del consenso germanico alla mossa sovietica, la Romania decise saggiamente di non opporre resistenza e di concordare il ritiro del proprio esercito dai territori rivendicati dai russi. L'arretramento del confine romeno-sovietico dal Nistro al Prut ebbe luogo, quindi, senza uno stato di guerra fra i due paesi, ma fu contrassegnato dal mancato rispetto degli accordi da parte sovietica.⁶⁶ L'accettazione incondizionata del diktat di Mosca da parte romena e l'assenza di un movimento di resistenza antisovietico nei territori ceduti non valsero a risparmiare alle popolazioni un regime di occupazione spietato.⁶⁷ Il comportamento disumano delle forze di invasione non mancò

militari polacchi (fra i quali il presidente della repubblica ed i membri del governo) accolti in Romania furono più di 50.000 (Otetea 1981).

⁶⁶ Allo scopo di evitare focolai di conflitto fra i due eserciti, erano stati accordati 4 giorni a partire dal 28 giugno 1940 per l'evacuazione delle forze romene dai territori ceduti ed il loro riposizionamento lungo il nuovo confine prima dell'entrata dei militari russi. Sebbene i romeni stessero rispettando gli accordi di non danneggiare o sabotare installazioni militari, aeroporti, strade, ferrovie, porti, impianti industriali, l'armata rossa fece immediata irruzione in Bessarabia ed in Bucovina ricorrendo anche al lancio di paracadutisti. Interi reparti romeni sulla via della ritirata vennero intercettati, disarmati ed internati. Coloro che rifiutavano la consegna delle armi venivano abbattuti sul posto. Dopo due soli giorni i militari sovietici erano saldamente attestati sui nuovi confini (Dallin 1942).

⁶⁷ A causa della fulmineità dell'occupazione e della sottovalutazione del pericolo non vi fu un esodo massiccio della popolazione civile. Seguendo il copione già sperimentato nei precedenti casi di annessione (Polonia orientale e repubbliche baltiche), le autorità sovietiche fecero arrestare ed eliminare migliaia di persone considerate potenziali ostacoli al processo di

di suscitare sentimenti di indignazione nell'opinione pubblica romena. Tali sentimenti saranno alla base del diffuso consenso popolare, e della mancata opposizione da parte dei partiti democratici, con cui sarà accolta la decisione del governo di Bucarest di affiancare la Germania nazista nella guerra contro l'URSS ad un anno di distanza.

Nei territori annessi all'URSS (Bessarabia, Bucovina settentrionale e Hertza) si procedette senza indugi alla sovietizzazione dell'economia. Le banche e le compagnie di assicurazione, non differentemente dalle altre imprese (industriali, commerciali e di servizi) furono sprivatizzate e tutti i depositi sequestrati e messi a disposizione delle autorità di occupazione. Lo stato sovietico si appropriò inoltre di tutti i beni reali privati: immobili urbani e rurali e gioielli e metalli preziosi depositati presso le aziende di credito.

La notizia dell'annessione di territori romeni da parte dell'Unione Sovietica non mancava di infiammare l'opinione pubblica magiara, che riteneva fosse finalmente giunto il momento di saldare il conto con la Romania. Vi era tuttavia il freno della Germania, la quale, pur mostrando comprensione per le rivendicazioni del governo di Budapest, non aveva alcun interesse ad accendere un conflitto con la Romania che poteva mettere a repentaglio le forniture di petrolio. Berlino spingeva quindi verso una soluzione di compromesso tra i due paesi incentrata sulla spartizione della Transilvania. Nell'agosto 1940 fu convocata a Vienna una conferenza con la partecipazione dei rappresentanti dei tre paesi cui venne aggiunta l'Italia, in veste di mediatore. Il nuovo assetto dei confini imposto alla Romania prevedeva innanzitutto la cessione del territorio dove i magiari costituivano la maggioranza assoluta della popolazione, ma, data la non contiguità con l'Ungheria di tale territorio, veniva imposta anche la cessione di un ampio corridoio a maggioranza romena. Complessivamente l'Ungheria, pur rinunciando ad una parte delle sue rivendicazioni iniziali, otteneva la porzione settentrionale della Transilvania con una popolazione di oltre 2,5 milioni di abitanti, composta per metà da romeni e per il resto da magiari e tedeschi e, in misura minore, da altre etnie.

Passiamo ora in rapida rassegna le vicende della politica interna della Romania. I successi della Germania nelle campagne militari di Polonia e di

sovietizzazione e di snazionalizzazione dei territori romeni incamerati. Le categorie maggiormente colpite furono i proprietari fondiari, gli imprenditori, i sacerdoti, gli insegnanti, i dirigenti, i funzionari statali, i professionisti e gli intellettuali. A qualche mese di distanza si ebbe la deportazione ad est degli Urali di centinaia di migliaia di lavoratori agricoli ed industriali da adibire a lavoro coatto nelle miniere e nelle fabbriche.

Francia avevano dato vigore ad un movimento politico violento di carattere nazionalista, denominato “Guardie di ferro”, che simpatizzava per il nazismo adottandone anche la posizione ferocemente antiebraica. Le mutilazioni territoriali subite senza reazione dalla Romania avevano messo in difficoltà re Carol II, accusato di non aver adeguatamente potenziato l’esercito a difesa dell’integrità territoriale del paese. Aggiungasi che il monarca romeno si era mostrato poco rispettoso della democrazia arrivando al punto di sospendere la costituzione per istituire, nel 1938, un regime dittatoriale personale. Un regime che si era macchiato di numerosi delitti politici in risposta ai crimini compiuti dai legionari delle Guardie di ferro. Non fu quindi difficile per le forze politiche romene costringerlo nuovamente ad abdicare a favore del figlio Michele. La guida del governo venne affidata a Ion Antonescu, un generale lealista e di sentimenti filobritannici che, al momento, sembrava offrire adeguate garanzie. Egli godeva di grande prestigio nell’esercito e raccoglieva anche consensi dagli stessi partiti democratici. Antonescu, dopo un breve e burrascoso periodo di coabitazione al potere con i nazionalisti⁶⁸, insofferente per la brutalità, l’arroganza e l’inaffidabilità dei compagni di viaggio, riuscì finalmente a scaricarli dalla compagine governativa sostituendoli con esperti e militari di fiducia⁶⁹. Ad una dittatura del re non fece quindi seguito una dittatura fascista, come auspicato dalla Germania nazista, ma una dittatura militare dotata di un governo “tecnico”, il quale, in presenza di una situazione politica ed economica di emergenza, accentuava il ruolo dello stato anche nella gestione dell’economia (Giurescu 1999).

In politica estera alla Romania era preclusa la via della neutralità, adottata invece con successo dalle dittature iberiche (ed aperta anche

⁶⁸ Alcuni ministri erano legionari e la carica di vicepremier era stata attribuita ad Horia Sima, leader del movimento delle Guardie di ferro dopo la morte di Corneliu Codreanu.

⁶⁹ Nel gennaio 1941 vi era stato un complotto dei legionari per eliminare Antonescu ed instaurare una dittatura nazista nel paese. Il maresciallo Anonescu reagì con prontezza grazie al totale appoggio dell’esercito e dei partiti politici e la ribellione fu stroncata. Il capo dei legionari Horia Sima ed i suoi collaboratori trovarono rifugio in Germania dove furono usati da Hitler come arma di ricatto politico contro il regime romeno (Otetea 1981). La figura di Ion Antonescu, che per certi versi richiama quella di Petain in Francia, è ancora oggetto di dibattito fra gli storici. Gli si rimprovera l’allineamento con la Germania nella guerra contro l’Unione Sovietica, ma gli si riconosce di aver sfidato l’ira di Hitler allontanando i fascisti dal suo governo per far posto ai tecnici e di aver tenuto sempre contatti con i partiti politici tradizionali del paese cercando di opporre resistenza alle crescenti pretese della Germania nello sfruttamento delle risorse naturali del paese e sul trattamento riservato agli ebrei. Hitler, pur detestando il *conducator* romeno non meno di quanto detestasse il *caudillo* spagnolo, lo tollerò perchè una sua eliminazione e sostituzione con un governo subalterno ed ideologicamente allineato, affidato alle Guardie di Ferro (come ad esempio quello insediato a Zagabria) avrebbe rappresentato un grave affronto alla monarchia, all’esercito ed ai partiti ed avrebbe scatenato una guerra civile in Romania con il risultato di compromettere le forniture di petrolio.

all'Italia), sia per la posizione geografica che per la dotazione di materie prime indispensabili all'economia tedesca. Si poteva solo scegliere se essere amici o nemici della Germania. L'adozione di una politica ostile all'Asse seguendo l'esempio di Belgrado sarebbe stata disastrosa per il paese. Alla luce delle vicende iugoslave era facile ipotizzare per la Romania una durissima reazione militare tedesca seguita dall'imposizione di un governo collaborazionista (le Guardie di ferro) e da una sanguinosa guerra civile. Con il senno di poi si può aggiungere che una Romania schierata con gli Alleati si sarebbe trovata, alla fine delle ostilità, pesantemente colpita dai medesimi orrori della guerra e della guerra civile (in termini di morti e di distruzioni) della Jugoslavia senza poter beneficiare (a differenza della Jugoslavia), di alcun compenso territoriale. Ad una Romania allineata con i vincitori sarebbero state paradossalmente inflitte le medesime amputazioni territoriali subite da nazione vinta e non diversa sarebbe stata la sorte dei romeni nel dopoguerra dopo che a Yalta l'intero Est europeo era stato inserito nella sfera egemonica dell'Unione Sovietica. I casi della Cecoslovacchia e della Polonia sono eloquenti al riguardo.⁷⁰

Antonescu, prima generale e poi maresciallo e *conducator*, accettò l'ingrato compito di pilotare la Romania in un periodo storico assai difficile e pieno di insidie cercando, spesso senza successo, di salvaguardare l'autonomia del paese opponendosi alle arroganti pretese della Germania nazista e, alla fine, pagò con la vita le responsabilità assunte. Il 6 aprile del 1941 la Germania invadeva la Jugoslavia seguita dall'Italia, dall'Ungheria e dalla Bulgaria, che si annettevano, come bottino di guerra, territori da tempo rivendicati. Il governo Antonescu, pur consapevole del fatto che erano state incorporate in passato nella Jugoslavia terre etnicamente romene, si astenne dal partecipare alla spartizione di un paese legato alla Romania da vincoli di amicizia.⁷¹ Non verrà invece rifiutato nel giugno 1941 l'invito ad affiancare la Germania nella guerra contro l'URSS. A ben vedere, la Finlandia e la Romania in questa guerra non potevano essere considerate come aggressori al pari della Germania, dell'Italia e dell'Ungheria, ma paesi aggrediti che cercavano di recuperare i territori indebitamente occupati dalle forze

⁷⁰ Cecoslovacchia e Polonia, pur essendo state entrambe vittime dell'aggressione nazista, per il sola sfortunata circostanza di trovarsi a confinare con l'Unione Sovietica, dovettero subire severe mutilazioni territoriali, perdere le libertà democratiche e rinunciare alla piena sovranità nazionale venendosi a trovare oltre la cortina di ferro.

⁷¹ La stessa Serbia era stata indicata da una corrente di studiosi della storia danubiano-balcanica come culla del popolo romeno.

sovietiche.⁷² Tuttavia la Romania, a differenza dalla Finlandia, incorse nell'errore di non arrestare l'avanzata del proprio esercito dopo la liberazione dei territori che le erano stati strappati con la forza. Le truppe romene continuarono infatti le operazioni belliche a fianco di quelle germaniche sino al Caucaso ed al Volga.⁷³

L'entrata in guerra fu causa, come facilmente prevedibile, di una forte espansione della spesa pubblica in Romania. In corrispondenza si verificò l'espansione del debito pubblico accompagnata dall'inflazione. I consumi delle famiglie venivano razionati anche al fine di consentire di incrementare le esportazioni di prodotti alimentari verso la Germania. L'intera economia romena, sotto l'abile e ferma regia di esperti tedeschi, fu costretta ad adattarsi ai piani economici della Germania. A fronte delle cospicue esportazioni di materie prime verso la Germania e gli altri paesi dell'Asse non si registravano adeguati flussi di importazione di beni dai medesimi paesi con il conseguente formarsi di surplus nella bilancia commerciale romena. Al fine di correggere tale squilibrio, da parte germanica furono imposte variazioni nel tasso di cambio leu/marco e nel livello dei prezzi dei prodotti importati dalla Romania. In altri termini si trattava di una requisizione senza contropartite delle risorse della Romania allo scopo di favorire le esigenze dell'economia di guerra della Germania (Giurescu 1999).

La *Banca Nationala a Romaniei* si impegnò a fondo nel finanziamento del fabbisogno dello stato e, a causa di questa politica monetaria espansiva, il circolante aumentò da 64,3 miliardi di lei nel 1940 a 356,9 miliardi di lei nel 1944. Nel 1941, al momento dell'entrata in guerra della Romania, operavano nel paese 410 banche commerciali (pubbliche e private, di proprietà romena, estera o mista) con un capitale complessivo pari a 5,9 miliardi di lei. Accanto alle banche romene operavano 38 banche tedesche e 22 banche ungheresi⁷⁴. Tra le più importanti banche commerciali del paese negli anni della guerra si ricordano la *Banca Chrissoveloni*, la *Banca Comerciala Italiana si Romana*, la *Banca de Credit Roman*, la *Banca Romaneasca*, la *Banca de Scont a Romaniei*. Il credito, già sottoposto al controllo quantitativo da parte delle autorità monetarie e creditizie, si vide

⁷² Le ragioni della Romania in questa partecipazione alla guerra contro l'URSS furono analiticamente illustrate in una nota inviata dall'ambasciata romena a Washington al Segretario di Stato Cordell Hull (Dima 1991).

⁷³ Il diverso comportamento dell'esercito romeno rispetto a quello finlandese in questa fase della guerra spiega le condizioni più dure dettate dall'URSS alla Romania, compresa la condanna a morte del capo del governo. L'avanzata delle truppe romene oltre la linea del vecchio confine fu causa di aspre critiche al governo Antonescu da parte dei partiti democratici (Otetea 1981).

⁷⁴ V. M.A.Lupu (a cura di), *Istoria economiei nationale a Romaniei*, p.456.

condizionare anche da vincoli di tipo selettivo finalizzati a privilegiare le esigenze dell'economia di guerra. L'istituto di emissione e le altre banche romene ritornarono nei territori liberati, in Bessarabia, ad Hertza ed in Bucovina, riaprendo i loro sportelli in precedenza chiusi dalle autorità sovietiche di occupazione. Fu quindi ristabilita la circolazione della moneta nazionale e furono riattivate le funzioni bancarie a beneficio dell'economia locale.

Il disastro di Stalingrado, l'armistizio dell'Italia del settembre 1943 e l'inesorabile avanzata dell'armata rossa verso ovest indussero il governo romeno a prendere in seria considerazione l'ipotesi di un'uscita dal conflitto. A questo scopo vennero presi contatti con gli anglo-americani nelle sedi neutrali ed adottando le cautele opportune. In particolare da parte romena si paventava il dilagare delle forze sovietiche nell'Europa centro-orientale e si auspicava la replica di un'iniziativa militare decisa dagli Alleati durante il primo conflitto mondiale: uno sbarco nei Balcani. In questa eventualità le forze anglo-americane avrebbero potuto contare sull'aiuto incondizionato dell'esercito romeno, che disponeva di un effettivo di almeno 40 divisioni in assetto di combattimento, e molto probabilmente anche dell'aiuto dell'esercito bulgaro nell'affrontare le forze germaniche di stanza nella regione danubiano-balcanica. L'obiettivo finale era quello di tagliare la strada alle armate russe in marcia verso il cuore dell'Europa.

Dato che uno sbarco nei Balcani non rientrava nei loro piani strategici, gli Alleati respinsero le *avances* romene invitando la Romania a trattare, senza indugi, la resa incondizionata (un'infelice formula lanciata da Roosevelt a Casablanca nel gennaio 1943) direttamente con l'Unione Sovietica. A questo punto la permanenza al potere del maresciallo Antonescu, persona detestata dai russi, costituiva un serio ostacolo alle trattative (Giurescu 1999). Questa presenza ingombrante venne, pertanto, eliminata con un colpo di stato simile a quello italiano del 25 luglio 1943. Il 23 agosto 1944 re Michele sollevò il *conducator* dalle responsabilità di governo e lo fece arrestare. Fu costituito un nuovo governo militare che portò alla capitolazione del paese ed all'impiego dell'esercito romeno in vittoriose operazioni militari a fianco dell'armata rossa, dapprima in Romania ed in seguito in Ungheria, in Cecoslovacchia ed in Austria. Il contraccollo per la Germania fu durissimo: le forze tedesche presenti in Romania furono costrette alla resa o sospinte verso nord. L'intero

schieramento militare germanico nei Balcani lungo una linea che partendo dall'Ungheria arrivava sino al Mar Egeo fu posto in serie difficoltà.⁷⁵

Gli estensori del trattato di pace imposto alla Romania nel febbraio del 1947 non ebbero alcun riguardo per la situazione particolare di questo paese, dapprima abbandonato al suo destino dai tradizionali alleati, invaso successivamente dall'Unione Sovietica ed infine caduto in balia della Germania nazista. Non venne riconosciuta la cobelligeranza dimenticando il pesante contributo di sangue versato dall'esercito romeno per la liberazione dell'Europa centrale. Le condizioni di pace, dettate dal governo di Mosca ed accettate dagli Alleati, furono, assai dure e comportarono la perdita di un quinto del territorio nazionale⁷⁶ e pesanti risarcimenti. Ma conseguenza più grave anche se non resa esplicita dal documento di Parigi fu la perdita della libertà e dell'indipendenza. La Romania era stata infatti assegnata alla sfera egemonica sovietica.

Alla fine della guerra la Romania si trovava in condizioni difficili: alle perdite di vite umane nella guerra contro l'Unione Sovietica si dovevano aggiungere quelle, non meno pesanti, subite nelle operazioni militari a fianco delle forze russe nella campagna dell'Europa centrale. L'intero paese dopo le spoliazioni tedesche aveva dovuto subire il saccheggio da parte dell'armata rossa, il trafugamento di opere d'arte e lo smantellamento ed il trasferimento in URSS dei macchinari degli stabilimenti. I militari sovietici non si limitarono a svuotare i depositi statali ed i magazzini delle aziende, ma si impossessarono anche dei beni delle famiglie.⁷⁷ Inoltre, per la seconda volta nel giro di un quarto di secolo, l'Unione Sovietica confiscò il tesoro nazionale romeno. Le riserve auree (400.000 kg) che la *Banca Nationala a Romaniei* aveva gradualmente ricostituito dopo la

⁷⁵ Come ha rilevato lo storico militare Lidell-Hart, in quei giorni si venne a formare il più ampio fianco scoperto mai verificatosi nella guerra moderna (Dragan 1996, p.281).

⁷⁶ Per quanto concerne le mutilazioni territoriali si rinvia a quanto esposto nel paragrafo introduttivo. Con particolare riferimento alle acquisizioni territoriali dell'Unione Sovietica si deve ricordare la politica di snazionalizzazione da parte russa. Dragan (1996) elenca una serie di decisioni di Mosca al riguardo: (a) eliminazione del ceto intellettuale, (b) insediamento di imprese industriali con immigrazione massiccia di coloni russi, ucraini e di altre etnie presenti nell'URSS, (c) deportazione verso est di popolazioni moldave, (d) mutamento e slavizzazione della toponomastica, (e) riorganizzazione territoriale fondata sulla frammentazione dei territori sottratti alla Romania in modo da assegnare alla Repubblica Sovietica Moldava solo una parte di tali territori ed in particolare togliendole lo sbocco al mare, (f) uso di ogni mezzo per creare un'etnia moldava differenziata rispetto a quella romena (manipolazione dei testi storici, trasformazione della lingua, imposizione dell'alfabeto cirillico in luogo di quello latino, eliminazione, quando possibile, dei termini di origine latina sostituendoli con termini slavi). La frantumazione territoriale aveva l'obiettivo di rompere il blocco etnico romeno autoctono ed agevolare la colonizzazione russa ed ucraina.

⁷⁷ La memoria popolare in Romania ricorda i soldati russi nell'atto di puntare le armi al volto dei civili incontrati chiedendo perentoriamente la consegna dell'orologio e del cappotto.

prima confisca del 1918 presero nuovamente la via di Mosca. La produzione agricola si era dimezzata, mentre quella industriale si era ridotta del 60 % e quella mineraria, petrolio e gas naturale inclusi, era diminuita del 40 %. I risarcimenti imposti per i danni di guerra da pagarsi all'URSS, inizialmente fissati in 300 milioni di dollari (valore 1938) furono successivamente aumentati sino a raggiungere l'elevato importo di 7 miliardi di dollari (Dragan 1996).

Le elezioni del novembre 1946⁷⁸ svoltesi in un clima di timore diffuso e senza alcuna garanzia di regolarità, portarono al potere gli uomini di fiducia di Mosca. Fra questi figuravano in primo piano esponenti comunisti delle minoranze ebraica e ungherese vissuti in esilio nell'Unione Sovietica e persino ex legionari del movimento della Guardie di ferro coinvolti in delitti politici. Vane furono le proteste e le richieste di aiuto rivolte alle potenze occidentali dai partiti democratici romeni. Nel dicembre 1947 re Michele, che pure era stato decorato da Stalin con l'ordine "Vittoria", fu costretto all'abdicazione. Nasceva in Romania in tal modo, sotto lo stretto controllo russo, una repubblica comunista, che nel 1948 con la promulgazione della nuova costituzione assumeva il nome di Repubblica Popolare Romena. I partiti politici democratici romeni vennero posti fuori legge ed i loro esponenti che non erano riusciti ad espatriare furono imprigionati e in molti casi eliminati. Seguirono purghe anche all'interno dello stesso schieramento politico interno pro-sovietico che culminarono con arresti ed esecuzioni capitali a carico di personaggi della sinistra sospettati di non essere pienamente allineati con il governo di Mosca.

Agli esperti tedeschi che, durante il periodo bellico, quando la Romania gravitava nell'orbita germanica, avevano gestito l'economia romena, si sostituirono, nel periodo postbellico, esperti russi, mossi dalle medesime finalità di coordinamento e controllo dello sfruttamento delle risorse della Romania a vantaggio dell'economia del paese dominante. Furono create all'uopo società miste sovietico-romene, la famigerate *sovrom*.⁷⁹ L'ingerenza russa nell'economia romena si rivelò ancor più pesante e rapace di quella tedesca del passato ed i postumi del disastro economico-finanziario del paese sono ancora evidenti.

⁷⁸ Le elezioni del 1947, seppur truccate nei risultati, furono in realtà le ultime elezioni romene del dopoguerra. In seguito, sino alla caduta del regime comunista di Ceausescu vi saranno in Romania solo elezioni-farsa.

⁷⁹ Afferma a questo riguardo Dragan (1996, p. 310): "Ebbe così inizio la grande tragedia della Romania, ridotta alla schiavitù economica di fronte ad un usurpatore senza scrupoli che le impose un ferreo regime allo scopo di annientare qualsiasi resistenza nazionale".

In campo monetario si ebbe una prima riforma nel 1947 con l'immissione in circolazione del nuovo leu. La *Banca Nationala a Romaniei*, che si era vista assegnare, nel 1945, funzioni creditizie precedentemente riservate alle banche commerciali, fu statizzata il 28 dicembre 1946 (De Kock 1974, p. 305). Con la legge per la nazionalizzazione dell'11 giugno 1948 vennero sprivatizzate tutte le imprese operanti in Romania e, prime fra tutte, le aziende di credito. Ma il processo di radicale trasformazione del sistema bancario e finanziario in corso, che aveva come obiettivo l'avvicinamento al modello sovietico, non doveva limitarsi allo spossessamento degli azionisti ed all'estromissione dei privati dall'industria bancaria. Era la stessa attività bancaria, ed in particolar modo l'intermediazione creditizia, ad essere messa in discussione. Si dovevano, in altre parole, ridisegnare la struttura, i criteri gestionali, le tecnologie finanziarie e le tipologie operative degli intermediari finanziari in modo da rendere il sistema finanziario pienamente funzionale allo svolgimento dei nuovi compiti assegnatigli nel contesto di un'economia di piano modellata su quella vigente nel paese dominante. Ad alcuni mesi di distanza, la banca centrale romena assunse il nuovo nome di Banca della Repubblica Popolare Romena (Banca di Stato). Mediante il Decreto n. 197/1948 fu disposta la liquidazione di tutte le banche commerciali a soggetto economico privato o pubblico sia a capitale nazionale che a capitale estero e le loro attività e passività vennero concentrate presso la Banca di Stato. Sopravvissero al provvedimento legislativo di liquidazione delle aziende di credito unicamente alcuni istituti speciali di credito come la *Banca de Credit pentru Investitii* (Banca di credito per gli investimenti), la *Casa Nationala de Economii si Cecuri Postale* (Cassa nazionale di risparmi e assegni postali), la *Casa de Depuneri si Consemnatiuni* (Cassa depositi e prestiti). Nel settembre del medesimo anno alla prima istituzione menzionata fu attribuita la nuova denominazione di *Banca de Investitii* (Banca degli investimenti), mentre fu realizzata la fusione delle altre due istituzioni, che determinò la nascita della *Casa de Economii, Cecuri si Consemnatiuni*. In un breve arco di tempo, per volere del paese dominante, sotto la guida del governo comunista di Bucarest e grazie alla regia di esperti sovietici, fu stravolto l'intero sistema bancario romeno, nella sua struttura e nelle funzioni delle banche. Il sistema bancario era posto al servizio dell'economia di piano.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELESCO I.N., "Politica economica della grande Romania", in *La Romania economica*, Ministero dell'Industria e del Commercio di Romania, Bucarest 1921.
- ARBORE Z., *Basarabia in secolul al XIX-lea*, Bucarest 1898.
- ASSO P.F., "L'Italia e i prestiti internazionali", in AAVV, *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi 1919-1939*, Ricerche per la storia della Banca d'Italia, Laterza, Bari 1993.
- AA.VV., *Il sistema monetario e creditizio nell'Unione Sovietica*, Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari, I serie, n. 16, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1969.
- BINI M., *La banca nelle economie in transizione. Vincoli di ambiente e aspetti strutturali*, Egea, Milano 1994.
- BOMPANI A., *La banca nei paesi socialisti*, Società per l'auditing tributario e per la consulenza bancaria, Bologna 1979.
- BORN K., *International Banking in the 19th and 20th Centuries*, Berg Publishers Limited, Trowbridge 1985.
- BORTOLANI S., *Il sistema valutario dei paesi socialisti*, Giuffrè, Milano 1980.
- BREZEANU S., *Romanitatea orientala in evul mediu: de la cetateni romani la matiunez medievala*, All Educational, Bucarest 1999.
- CAPRARA U., "Moneta e credito nell'Unione Sovietica", in *Il Risparmio*, giugno 1970.
- CAVALLI-SFORZA L.L., *Geni, popoli e lingue*, Adelphi Edizioni, Milano 1996.
- CAZACU P., *Moldava dintre Prut si Nistru 1812-1918*, Viata Romaneasca, Iasi 1920.
- CIOBANU S., *La Bessarabie*, Academie Roumaine, Bucarest, 1941.
- CONDURACHI E., "Les trésors monétaires de la région carpatho-danubienne et leur importance pour l'histoire des Roumains", pp. 23 - 44, in *Balcenia, Revue de l'Institut d'Etudes et Recherches Balkaniques*, vol VII, n. 1, 1944.
- CONFALONIERI A., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, vol. I, Banca Commerciale Italiana, Milano 1982.
- CONTE F., *Les slaves. Aux origines des civilisations d'Europe*, Editions Albin Michel, Parigi 1986.
- DALLIN D.J., *Soviet Russia Foreign Policy 1939 - 1942*, Yale University Press, New Haven 1942.

- DE CECCO M. (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale, 1919-1936*, Collana storica della Banca d'Italia, Laterza. Bari 1993.
- DELL'AMORE G., *Economia delle aziende di credito. I sistemi bancari*, Giuffrè, Milano 1969.
- DE KOCK M.H., *Central Banking*, Crosby Lockwood Staples, IV ed., Londra 1974.
- DEMIRTAS COSKUN B., *The Vlachs: a Forgotten Minority in the Balkans*, Ankara Paper n. 1, 2001.
- DE ROSA L. (a cura di), *Sistemi bancari e finanziari internazionali: evoluzione e stabilità*, Editori Laterza, Bari 2001.
- DEUTSCH K., *Nationalism and Social Communication*, The M.I.T. Press, Cambridge Mass. 1966.
- DIACONESCU T., "L'etnogenesi dei romeni: la testimonianza dei manoscritti di Eutropio", in *Bulletin Européen*, n. 1, 2000.
- DIMA N., *From Moldavia to Moldova: the Soviet-Romanian Territory Dispute*, East European Monographs CCCIX, Boulder, Columbia University Press, New York 1991.
- DOBROVICI G., *Istoricul dezvoltării economice și financiare a României și împrumuturile contractate 1823 - 1933*, Ziarului "Universul", Bucarest 1934.
- DRAGAN G.C., *We, the Thracians and our Multimillenary History*, 2 voll., Ed. Nagard, Milano 1976.
- DRAGAN G.C., *La vera storia dei romeni*, Ed. Nagard, Milano 1996.
- DRAGOMIR S., *Vlahii și morlacii: Studiu din istoria romanismului balcanic*, Cluj 1924.
- DRAGOMIR S., "La patrie primitive des Roumains et ses frontières historiques", in *Balcania, Revue de l'Institut d'Etudes et Recherches Balkaniques*, vol. VII, n. 1, 1944.
- DRECIN M., *Banca Albina din Sibiu. Institutie nationala a romanilor transilvaneni (1817 - 1918)*, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1982.
- DRECIN M. (a cura di), *Istorie financiar-bancara. Studii asupra bancilor romanesti din Transilvania (1867 - 1918)*, vol. I, Editura Dacia, Cluj-Napoca 1996.
- ELIADE M., *Les Roumains: précis historique*, versione francese del volume *Los Rumanos. Breviario storico*, (ed. Stylos, Madrid 1943), Editions "Roza Vinturilor", Bucarest 1992.
- ENGELS F., "Politica externa a țarismului rus", in *Marx-Engels, Opere*, Editura Politica, Bucarest 1965.
- FEDERICI L., *La moneta e l'oro*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 1941.

- GARVY C., *Money, Banking and Credit in Eastern Europe*, Federal Reserve Bank of New York, New York 1966.
- GARVY C., “Evoluzione dei sistemi bancari nell’Europa Orientale”, in *Moneta e Credito*, dicembre 1975.
- GIURESCU D.C., *Romania in al doilea razboi mondial (1939-1945)*, All Educational, Bucarest 1999.
- GOODHART C., *L’evoluzione delle banche centrali*, Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari, II serie, n. 2, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1989.
- HARTSHORNE R., “A Survey of Boundry Problems of Europe” in C.C. COLLY (ed.), *Geographic Aspects of International Relations*, Free Press, New York 1938.
- INSTITUT BANCAR ROMAN, *Istoria sistemului bancar*, Bucarest 1995.
- IORGA N., *Histoire des Roumains et de leur civilisation*, Parigi 1920.
- INSITTULUI DE STATISTICA, *Recensamantul General al Populatiei Romaniei*, Bucarest 1938.
- JEWSBURY G.F., *The Russian Annexation of Bessarabia: a study of Imperial Expansion*, East European Monographs XV, Boulder, Columbia University Press, New York 1976.
- KIRITESCU C., *Sistemul banesc al leului si precursorii lui*, 3 voll. Editura Enciclopedica, Bucarest 1997.
- KOLARZ W., *Communism and Colonialism*, St. Martin’s Press, New York 1964.
- LUPAN N., *Basarabia: colonizari si asimilare*, Editura Carpatii, Madrid 1979.
- LUPU M.A. (a cura di), *Istoria economiei nationale a Romaniei*, Editura Didactica si Pedagogica, Bucarest 1974.
- MADGEARU V., *Drumul echilibrului financiar*, Independenza Economica, Bucarest 1935.
- MARX K., *Notes on Romanians*, Editura Academiei, Bucarest 1964.
- MEYER R.H., *Bakers’ Diplomacy, Monetary Stabilization in the Twenties*, Columbia University Press, New York 1970.
- MOISIL C., “Les tétradrachmes de Thasos et de la Macédoine et leur circulation en Dacie”, pp. 3 - 22, in *Balcania, Revue de l’Institut d’Etudes et Recherches Balkaniques*, vol. VII, n. 1, 1944.
- MURGESCU C. e N.N. CONSTANTINESCU (a cura di), *Contributii la istoria capitalului strain Romania de la sfirsitul primului razboi mondial pina la iesirea din criza economica din 1929-1933*, Edirura Academiei Republicii Populare Romane, Bucarest 1960.

- NOEL O., *Les banques d'émission en Europe*, 2. voll., Berger-Levrant, Parigi 1888.
- OTETEA A. (a cura di), *Storia del popolo romeno*, Editori Riuniti, III ed., Roma 1981. Titolo originale *Istoria Poporului Roman*, Editura Stiintifica, Bucarest 1970.
- PILUSO G., “Le banche miste sui mercati esteri: strategie e geografia di un’espansione multinazionale”, in *La formazione della banca centrale in Italia*, Atti della giornata di studio in onore di Antonio Confalonieri, Giappichelli, Torino 1994.
- PINTEA A. e G. RUSCANU, *Bancile in economia romaneasca 1774 - 1995*, Editura Economica, Bucarest 1995.
- POUNDS N.J.G., *Political Geography*, McGraw-Hill, New York 1972.
- RUOZI R., “Presentazione” in AA.VV., *Il sistema monetario e creditizio nell’Unione Sovietica*, Collana internazionale di saggi monetari, creditizi e bancari, I serie, n. 16, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1969.
- SILLESCO J., “Commercio estero e finanze della Romania”, in *La Romania economica*, Ministero dell’Industria e del Commercio di Romania, Bucarest 1921.
- SIMIONESCU D., *Compte rendu* del volume N. CARTOJAN, *Istoria literaturii romane vechi*, vol. 1 Bucarest 1940, pubblicato in “Balcania” VII, n. 1, 1944.
- SLAVESCU V., *Istoricul Bancii Nationale a Romaniei (1880 - 1924)*, Cultura Nationala, Bucarest 1925.
- SPINELLI N., *Il sistema bancario della Romania*, Facoltà di scienze politiche, Università degli studi di Milano, Tesi di Laurea, a.a. 1997-1998.
- TANASOCA A., “History of Balcan Romanity”, in R. THEODORESCU (ed.), *Politics and Culture in South Eastern Europe*, Bucarest 1999.
- TITTA A., *Le casse di risparmio nel mondo: origini e sviluppo*, Malfasi Editore, Milano 1953.
- TOSCHI U., *Geografia economica*, Trattato italiano di economia, vol. IV, UTET, Torino 1959.
- VEKONY G., *Dacians, Romans, Romanians*, Matthias Corvinus Publishing, Toronto - Buffalo 2000, traduzione inglese del volume G. VEKONY, *Dakok, Romaiak, Romanok*, Akademiai Kiado, Budapest 1989.
- WILCZYNSKI J., *L’economia dei paesi socialisti*, Il Mulino, Bologna 1976.
- WINNIFRITH T., *The Vlachs: the History of a Balcan People*, Duckworth, Londra 1987.

INDICE

Nascita, sviluppo e declino di un sistema bancario

1.	Introduzione.....	2
2.	Genesi dell'attività bancaria	13
	2.1 Premessa.....	13
	2.2 I precedenti.....	14
	2.3 La nascita delle prime banche in Romania.....	16
3.	La nascita della Banca Nazionale di Romania.....	20
4.	Sorgono altre banche commerciali.....	23
5.	Lo sviluppo dell'attività bancaria in Transilvania.....	27
6.	Il sistema bancario romeno durante il primo conflitto mondiale.....	30
7.	Il dopoguerra (1919 – 1923).....	32
8.	Un periodo di prosperità (1924 – 1928)	41
9.	Gli anni della crisi (1929 – 1933).....	45
10.	Tra la crisi economica e la crisi politica: 1934 – 1940.....	50
11.	Il periodo bellico e immediatamente postbellico.....	54
	BIBLIOGRAFIA.....	65

La serie dei Working Papers del Dipartimento di Economia Politica e Aziendale può essere richiesta al seguente indirizzo: Sezione Working Papers - Dipartimento di Economia Politica e Aziendale - Università degli Studi di Milano, Via Conservatorio 7 - 20122 Milano - Italy - fax 39-02-50321450 - Email: Dipeco@unimi.it. A partire dal numero 98.01, i working papers sono scaricabili dal sito Internet del dipartimento, all'indirizzo: <http://www.eco-dip.unimi.it/index1.htm>

The Working Paper Series of the Dipartimento di Economia Politica e Aziendale can be requested at the following address: Sezione Working Papers - Dipartimento di Economia Politica e Aziendale - Università degli Studi di Milano, Via Conservatorio 7 - 20122 Milano - Italy - fax 39-02-50321450 - Email: Dipeco@unimi.it. From number 98.01, working papers are downloadable from the Internet website of the Department at the following location: <http://www.eco-dip.unimi.it/index1.htm>

Papers già pubblicati/Papers already published

- 94.01 - D. CHECCHI, *La moderazione salariale negli anni 80 in Italia. Alcune ipotesi interpretative basate sul comportamento dei sindacati*
- 94.02 - G. BARBA NAVARETTI, *What Determines Intra-Industry Gaps in Technology? A Simple Theoretical Framework for the Analysis of Technological Capabilities in Developing Countries*
- 94.03 - G. MARZI, *Production, Prices and Wage-Profit Curves: An Evaluation of the Empirical Results*
- 94.04 - D. CHECCHI, *Capital Controls and Conflict of Interests*
- 94.05 - I. VALSECCHI, *Job Modelling and Incentive Design: a Preliminary Study*
- 94.06 - M. FLORIO, *Cost Benefit Analysis: a Research Agenda*
- 94.07 - A. D'ISANTO, *La scissione di società e le altre operazioni straordinarie: natura, presupposti economici e problematiche realizzative*
- 94.08 - G. PIZZUTTO, *Esistenza dell' equilibrio economico generale: approcci alternativi*
- 94.09 - M. FLORIO, *Cost Benefit Analysis of Infrastructures in the Context of the EU Regional Policy*
- 94.10 - D. CHECCHI - A. ICHINO - A. RUSTICHINI, *Social Mobility and Efficiency - A Re-examination of the Problem of Intergenerational Mobility in Italy*
- 94.11 - D. CHECCHI - G. RAMPA - L. RAMPA, *Fluttuazioni cicliche di medio termine nell'economia italiana del dopoguerra*

- 95.01 - G. BARBA NAVARETTI, *Promoting the Strong or Supporting the Weak? Technological Gaps and Segmented Labour Markets in Sub-Saharan African Industry*
- 95.02 - D. CHECCHI, *I sistemi di assicurazione contro la disoccupazione: un'analisi comparata*
- 95.03 - I. VALSECCHI, *Job Design and Maximum Joint Surplus*
- 95.04 - M. FLORIO, *Large Firms, Entrepreneurship and Regional Policy: "Growth Poles" in the Mezzogiorno over Forty Years*
- 95.05 - V. CERASI - S. DAL TUNG, *The Optimal Size of a Bank: Costs and Benefits of Diversification*
- 95.06 - M. BERTOLDI, *Il miracolo economico dei quattro dragoni: mito o realtà?*
- 95.07 - P. CEOLIN, *Innovazione tecnologica ed alta velocità ferroviaria: un'analisi*
- 95.08 - G. BOGNETTI, *La teoria della finanza a Milano nella seconda metà del Settecento: il pensiero di Pietro Verri*
- 95.09 - M. FLORIO, *Tax Neutrality in the King-Fullerton Framework, Investment Externalities, and Growth*
- 95.10 - D. CHECCHI, *La mobilità sociale: alcuni problemi interpretativi e alcune misure sul caso italiano*
- 95.11 - G. BRUNELLO - D. CHECCHI, *Does Imitation help? Forty Years of Wage Determination in the Italian Private Sector*
- 95.12 - G. PIZZUTTO, *La domanda di lavoro in condizioni di incertezza*
- 95.13 - G. BARBA NAVARETTI - A. BIGANO, *R&D Inter-firm Agreements in Developing Countries. Where? Why? How?*
- 95.14 - G. BOGNETTI - R. FAZIOLI, *Lo sviluppo di una regolazione europea nei grandi servizi pubblici a rete*

- 96.01 - A. SPRANZI, *Il ratto dal serraglio di W.A. Mozart. Una lettura non autorizzata*
- 96.02 - G. BARBA NAVARETTI - I. SOLOAGA - W. TAKACS, *Bargains Rejected? Developing Country Trade Policy on Used Equipment*
- 96.03 - D. CHECCHI - G. CORNEO, *Social Custom and Strategic Effects in Trade Union Membership: Italy 1951-1993*
- 96.04 - V. CERASI, *An Empirical Analysis of Banking Concentration*
- 96.05 - M. FLORIO, *Il disegno dei servizi pubblici locali dal socialismo municipale alla teoria degli incentivi*
- 96.06 - G. PIZZUTTO, *Piecewise Deterministic Markov Processes and Investment Theory under Uncertainty: Preliminary Notes*
- 96.07 - I. VALSECCHI, *Job Assignment and Promotion*

- 96.08 - D. CHECCHI, *L'efficacia del sistema scolastico in prospettiva storica*
- 97.01 - I. VALSECCHI, *Promotion and Hierarchy: A Review*
- 97.02 - D. CHECCHI, *Disuguaglianza e crescita. Materiali didattici*
- 97.03 - M. SALVATI, *Una rivoluzione copernicana: l'ingresso nell'Unione Economica e Monetaria*
- 97.04 - V. CERASI - B. CHIZZOLINI - M. IVALDI, *The Impact of Deregulation on Branching and Entry Costs in the Banking Industry*
- 97.05 - P.L. PORTA, *Turning to Adam Smith*
- 97.06 - M. FLORIO, *On Cross-Country Comparability of Government Statistics: OECD National Accounts 1960-94*
- 97.07 - F. DONZELLI, *Pareto's Mechanical Dream*
- 98.01 - V. CERASI - S. DALTUNG, *Close-Relationships between Banks and Firms: Is it Good or Bad?*
- 98.02 - M. FLORIO - R. LUCCHETTI - F. QUAGLIA, *Grandi e piccole imprese nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno: un modello empirico dell'impatto occupazionale nel lungo periodo*
- 98.03 - V. CERASI - B. CHIZZOLINI - M. IVALDI, *Branching and Competitiveness across Regions in the Italian Banking Industry*
- 98.04 - M. FLORIO - A. GIUNTA, *Planning Contracts in Southern Italy, 1986-1997: a Preliminary Evaluation*
- 98.05 - M. FLORIO - I. VALSECCHI, *Planning Agreements in the Mezzogiorno: a Principle Agent Analysis*
- 98.06 - S. COLAUTTI, *Indicatori di dotazione infrastrutturale: un confronto tra Milano e alcune città europee*
- 98.07 - G. PIZZUTTO, *La teoria fiscale dei prezzi in un'economia aperta*
- 98.08 - M. FLORIO, *Economic Theory, Russia and the fading "Washington Consensus"*
- 99.01 - A. VERNIZZI - A. SABA, *Alcuni effetti della riforma della legislazione fiscale italiana nei confronti delle famiglie con reddito da lavoro dipendente*
- 99.02 - C. MICHELINI, *Equivalence Scales and Consumption Inequality: A Study of Household Consumption Patterns in Italy*
- 99.03 - S.M. IACUS, *Efficient Estimation of Dynamical Systems*
- 99.04 - G. BOGNETTI, *Nuove forme di gestione dei servizi pubblici*
- 99.05 - G.M. BERNAREGGI, *Milano e la finanza pubblica negli anni 90: attualità e prospettive*
- 99.06 - M. FLORIO, *An International Comparison of the Financial and Economic Rate of Return of Development*
- 99.07 - M. FLORIO, *La valutazione delle politiche di sviluppo locale*
- 99.08 - I. VALSECCHI, *Organisational Design: Decision Rules, Operating Costs and Delay*
- 99.09 - G. PIZZUTTO, *Arbitraggio e mercati finanziari nel breve periodo. Un'introduzione*
- 00.01 - D. LA TORRE - M. ROCCA, *A.e. Convex Functions on \mathbb{R}^n*
- 00.02 - S.M. IACUS - YU A. KUTOYANTS, *Semiparametric Hypotheses Testing for Dynamical Systems with Small Noise*
- 00.03 - S. FEDELI - M. SANTONI, *Endogenous Institutions in Bureaucratic Compliance Games*
- 00.04 - D. LA TORRE - M. ROCCA, *Integral Representation of Functions: New Proofs of Classical Results*
- 00.05 - D. LA TORRE - M. ROCCA, *An Optimization Problem in IFS Theory with Distribution Functions*
- 00.06 - M. SANTONI, *Specific excise taxation in a unionised differentiated duopoly*
- 00.07 - H. GRAVELLE - G. MASIERO, *Quality incentives under a capitation regime: the role of patient expectations*
- 00.08 - E. MARELLI - G. PORRO, *Flexibility and innovation in regional labour markets: the case of Lombardy*
- 00.09 - A. MAURI, *La finanza informale nelle economie in via di sviluppo*
- 00.10 - D. CHECCHI, *Time series evidence on union densities in European countries*
- 00.11 - D. CHECCHI, *Does educational achievement help to explain income inequality?*
- 00.12 - G. BOESSO - A. VERNIZZI, *Carichi di famiglia nell'Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche in Italia e in Europa: alcune proposte per l'Italia*
- 01.01 - G. NICOLINI, *A method to define strata boundaries*
- 01.02 - S.M. IACUS, *Statistical analysis of the inhomogeneous telegrapher's process*
- 01.03 - M. SANTONI, *Discriminatory procurement policy with cash limits can lower imports: an example*
- 01.04 - D. LA TORRE, *L'uso dell'ottimizzazione non lineare nella procedura di compressione di immagini con IFS*
- 01.05 - G. MASIERO, *Patient movements and practice attractiveness*
- 01.06 - S.M. IACUS, *Statistic analysis of stochastic resonance with ergodic diffusion noise*
- 01.07 - B. ANTONIOLI - G. BOGNETTI, *Modelli di offerta dei servizi pubblici locali in Europa*
- 01.08 - M. FLORIO, *The welfare impact of a privatisation: the British Telecom case-history*
- 01.09 - G. P. CRESPI, *The effect of economic policy in oligopoly. A variational inequality approach.*
- 01.10 - G. BONO - D. CHECCHI, *La disuguaglianza a Milano negli anni '90*
- 01.11 - D. LA TORRE, *On the notion of entropy and optimization problems*
- 01.12 - M. FLORIO - A. GIUNTA, *L'esperienza dei contratti di programma: una valutazione a metà percorso*
- 01.13 - M. FLORIO - S. COLAUTTI, *A logistic growth law for government expenditures: an explanatory analysis*
- 01.14 - L. ZANDERIGHI, *Town Center Management: uno strumento innovativo per la valorizzazione del centro storico e del commercio urbano*

- 01.15 – ANNA MAFFIOLETTI – MICHELE SANTONI, *Do trade union leaders violate subjective expected utility? Some insights from experimental data*
- 01.16 – DAVIDE LA TORRE, *An inverse problem for stochastic growth models with iterated function systems*
- 01.17 – DAVIDE LA TORRE – MATTEO ROCCA, *Some remarks on second-order generalized derivatives for $C^{1,1}$ functions*
- 01.18 – ALBERTO BUCCI, *Human capital and technology in growth*
- 01.19 – RINALDO BRAU – MASSIMO FLORIO, *Privatisation as price reforms: an analysis of consumers' welfare change in the UK*
- 01.20 – ALDO SPRANZI, *Impresa e consumerismo: la comunicazione consumeristica*
- 01.21 – GIUSEPPE BERTOLA – DANIELE CHECCHI, *Sorting and private education in Italy*
- 01.22 – GIACOMO BOESSO, *Analisi della performance ed external reporting: bilanci e dati aziendali on-line in Italia*
- 01.23 – GIUSEPPE BOGNETTI, *Il processo di privatizzazione nell'attuale contesto internazionale*
-
- 02.01 – DANIELE CHECCHI – JELLE VISSER, *Pattern persistence in european trade union density*
- 02.02 – GIOVANNI P. CRESPI – DAVIDE LA TORRE – MATTEO ROCCA, *Second order optimality conditions for differentiable functions*
- 02.03 – STEFANO M. IACUS – DAVIDE LA TORRE, *Approximating distribution functions by iterated function systems*
- 02.04 – ALBERTO BUCCI – DANIELE CHECCHI, *Crescita e disuguaglianza nei redditi a livello mondiale*
- 02.05 – ALBERTO BUCCI, *Potere di mercato ed innovazione tecnologica nei recenti modelli di crescita endogena con concorrenza imperfetta*
- 02.06 – ALBERTO BUCCI, *When Romer meets Lucas: on human capital, imperfect competition and growth*
- 02.07 – STEFANO M. IACUS – DAVIDE LA TORRE, *On fractal distribution function estimation and applications*
- 02.08 – P. GIRARDELLO – O. NICOLIS – G. TONDINI, *Comparing conditional variance models: theory and empirical evidence*
- 02.09 – L. CAMPIGLIO, *Issues in the measurement of price indices: a new measure of inflation*
- 02.10 – D. LA TORRE – M. ROCCA, *A characterization of $C^{k,1}$ functions*
- 02.11 – D. LA TORRE – M. ROCCA, *Approximating continuous functions by iterated function systems and optimization problems*
- 02.12 – D. LA TORRE – M. ROCCA, *A survey on $C^{1,1}$ functions: theory, numerical methods and applications*
- 02.13 – D. LA TORRE – M. ROCCA, *$C^{1,1}$ functions and optimality conditions*
- 02.14 – D. CHECCHI, *Formazione e percorsi lavorativi dei laureati dell'Università degli Studi di Milano*
- 02.15 – D. CHECCHI – V. DARDANONI, *Mobility comparisons: Does using different measures matter?*
- 02.16 – D. CHECCHI – C. LUCIFORA, *Unions and Labour Market Institutions in Europe*
- 02.17 – G. BOESSO, *Forms of voluntary disclosure: recommendations and business practices in Europe and U.S.*
- 02.18 – A. MAURI – C. G. BAICU, *Storia della banca in Romania – Parte Prima –*